Irpinia ed Irpini

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità con rassegne economiche

Associazione Irpinia Nostra

Insieme per valorizzare la nostra terra

Anno 3, Numero 5-8 MAGGIO-AGOSTO 2009 **www.irpinia.biz/irpinianostra** **info@irpinia.biz** **Distribuzione gratuita**

L'editoriale

Il terremoto di S. Anna (1805)

di Andrea Massaro

Duomo di Avellino
Lavori di ristrutturazione del 1880
Murale di Achille Iovine

Tra le tragiche notizie che hanno interessato il terremoto del 6 aprile scorso, avvenuto nella città de L'Aquila, grande emozione ha suscitato l'episodio riferito alla Casa dello Studente, ove la morte ha colto nel sonno tanti giovani, spezzando i loro sogni, il loro avvenire e quelli delle loro famiglie. Struttura nata per accogliere universitari preparati, provenienti dai paesi e dalle regioni limitrofi all'Abruzzo, la Casa dello Studente si è mostrata una trappola mortale per tantissimi giovani. Per le molteplici analogie la tragedia riporta alla mente quanto capitato nel capoluogo irpino oltre due secoli fa, quando la città si trovò a fronteggiare uno dei tanti cataclismi che hanno punteggiato la storia di Avellino nei secoli. Nel giorno della festività di S. Anna, era il 26 luglio del 1805, uno dei tantissimi terremoti che hanno funestato l'Irpinia, sconvolse la città intera con forte scosse e numerosi crolli. Il luogo più grave della città rimase il Seminario Vescovile, costruito circa mezzo secolo prima in piazza Duomo, accanto alla Cattedrale di Avellino. L'opera pietosa dei soccorritori non potè che constatare la morte dei numerosi giovani seminaristi che vi soggiornavano per gli studi e per, in appresso, ascendere al sacerdozio. E' possibile conoscere l'elenco di quelle giovani vittime, a distanza di oltre due secoli, attraverso la lettura del libro dei morti della Cattedrale. Il parroco della chiesa principale di Avellino, Don Nicola Carulli, ha annotato che nel "die vigesima sexta (26) mensis Julii millesimo octaginta quinto (1805)" … molti uomini perirono sotto le pietre. I morti erano tutti convittori del Venerabile Seminario cittadino, appresso riportati: novizio Luigi Gallo, figlio di Angelo e Donna Maddalena Salvi, di anni 15. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Francesco Saverio, Tommaso de Longhi, figlio di Giovanni, della terra di Montefusco, di anni 15. Il suo corpo fu sepolto nella cripta dell'Oratorio

▶ continua a pagina 2

Atripalda

Quale futuro per Abellinum?

di Nicola Coppola

Mentre suscita polemiche l'attribuzione ad Avellino del titolo di "città d'arte", una pagina triste per le prospettive di rinascita culturale della vicina Atripalda si consuma con l'avallo dei giudici amministrativi del TAR di Salerno. Senza entrare nel merito della decisione, che ha suscitato veementi reazioni anche politiche, oltre che l'ovvio sdegno del Ministero dei Beni Culturali, ci si limita a sottolineare che il TAR ha deciso la restituzione ad un privato dei terreni espropriati in vista della costituzione del "Parco Archeologico Antica Abellinum". Spetterà alle autorità competenti il compito di porre in essere le opportune misure giuridiche affinchè ciò non accada; da parte nostra, quale associazione di carattere culturale, ci si sente in dovere di invitare la cittadinanza a conoscere e visitare gratuitamente Abellinum, che

▶ continua a pagina 3

Trevico

Concorso Irpinia Mia - VI Edizione

di Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo

Il Concorso Irpinia Mia si avvia a concludere la VI Edizione. Le opere possono essere inviate fino al 30 maggio 2009. Le sezioni sono due: fotografia e poesia. Il bando completo è disponibile sul sito www.trevico.net/concorso.html. La premiazione avverrà nel mese di agosto in data da definirsi e che verrà comunicata a tutti i partecipanti tramite e-mail e pubblicata sullo stesso sito web.Affrettatevi dunque ad inviare i vostri lavori all'indirizzo: concorso@trevico.net.

▶ approfondimento e foto a pagina 5

Avellino

Museo del Territorio dell'Alta Irpinia e linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio

di Giovanni Ventre

L'Autore ci ha fatto giungere una sua idea relativa alla salvaguardia del nostro territorio ed alla rivalutazione della tratta ferroviaria sovracitata.

La prima idea è quella di creare un Museo del territorio in quella parte d'Irpinia definita "Alta", una sorta di blocco alle bestialità di una regione napolicentrista che vuole a tutti i costi scaricare i problemi sulle province circostanti. Il Museo del Territorio avrebbe la grande valenza di conservare questa parte d'Irpinia preservandola dal cemento selvaggio e dagli attacchi di politici miopi come talpe che non riescono a capire quanto sia importante la nostra vera ed unica grande ricchezza: l'acqua. Negli anni a venire infatti sarà questo il vero tesoro da salvaguardare e da cui ricavare ricchezza nella ipotesi di un eventuale federalismo. Inoltre, credo che abbiamo il dovere morale di preservare questo territorio e di offrirlo nella migliore condizione alle generazioni future, in modo da poter sperare almeno che per loro possa esserci un futuro roseo nella loro terra natia. Queste sono le speranze e spero che possano tramutarsi in realtà, grazie alla fattiva collaborazione di uomini e donne politici e non che abbiano a cuore le sorti di una terra ricca di amore.

▶ continua a pagina 13

L'Associazione Irpinia Nostra

Questo numero

di Donato Violante

Le tremende devastazioni dei terremoti, che nei secoli l'Irpinia ha patito (fate una sia pur celere indagine statistica e ne rimarrete colpiti!), ci accomunano alle altre zone interne appenniniche, come l'area de L'Aquila, ferita profondamente. Quel che è grave, è che, non solo alla natura si è aggiunto lo "zampino" dell'uomo, ma in più, ormai sembra che il copione si ripeta sempre: cambiano solo gli attori e gli scenari! Alla pagina 14 trovate alcune considerazioni su cui riflettere. Le pagine centrali 8 e 9 sono dedicate all'ormai consueta visita istituzionale a Londra, compiuta da alcuni membri della nostra Associazione. Questo numero contiene alcuni articoli che trattano di aspetti legati alle nostre tradizioni, alla nostra storia antica e più recente. Abbiamo dedicato molto spazio ad eventi non solo celebrati, ma anche da celebrare, augurandoci che i lettori siano stimolati e magari decidano di prendervi parte. Attenzione è anche dedicata ad alcuni artisti irpini, all'economia e società, questa volta in generale, anche se ovviamente, riflessi notevoli si hanno anche in Irpinia, per non dire di proposte volte alla rivalutazione di ricchezze e bellezze della nostra terra. Chi avesse voglia di scrivere sull'Irpinia e sugli Irpini, può farci pervenire gli articoli all'indirizzo di posta elettronica **articoli@irpinia.biz** . Infine, invitiamo i lettori a distribuire a loro volta questa rivista, mediante la creazione di una lista di distribuzione, in modo da farla avere ad amici e conoscenti.

Atripalda	1,3
Avella	4
Avellino	1, 2,11, 13
Bonito	3
Calitri	10
Conza della Campania	5
Grottaminarda	14
Lioni	12,14
Mirabella Eclano	13
Montecalvo Irpino	4,6,7
Morra De Sanctis	15
San Potito Ultra	11
Serino	6
S. Angelo dei Lombardi	13
Solofra	13
Torella dei Lombardi	2
Trevico	1,5

In evidenza:

Il Castello di Avella	Pag. 4
La maialata	Pag. 4
SPECIALE Visita istituzionale a Londra	Pagg. 8-9
Due artisti Calitrani	Pag. 10

Editoriale - Eventi - Contenuti

L'editoriale

Il terremoto di Sant' Anna (1805)

di Andrea Massaro

▶ continua da pagina 1

dell'Ave Gratia Plena del quale era devoto. Filippo Guerriero, di Giuseppe Nicola, della terra di Atripalda, di anni 12. Il suo corpo trovò sepoltura nello stesso oratorio dell'A. G. P. del quale era anch'egli devoto. Giuseppe Massari, figlio di Don Pasquale, della terra di Flumeri, di anni 12. Fu sepolto nella chiesa di San Francesco Saverio. Michele Angelo Gimelli, della terra di Monteforte, di anni 13. Il suo corpo fu portato nel suo paese e sepolto nella chiesa di Monteforte. Domenico Testa fu Giuseppe, di Avellino, di anni 24. Fu sepolto nella cripta della chiesa di Santa Maria dei Sette Dolori, in qualità di confratello dell'omonima Congrega. Sicuramente gli altri due morti a causa del terremoto non si trovavano nel Seminario, ma evidentemente abitavano nelle abitazioni poste presso il Seminario. Le persone sepolte dalle pietre furono un bimbo di 5 anni, tale Giuseppe Testa, figlio di Geronimo, di Avellino, e sua madre Clara Noviello, di anni 25, moglie del suddetto Geronimo Testa. Madre e figlio trovarono sepoltura nella cripta di Santa Maria dei Sette Dolori. Il parroco Don Nicola riprenderà la normale trascrizione dei defunti soltanto il 10 agosto successivo, quando morì di cause naturali l'ottantenne Orsola Carpentieri. Nei secoli seguenti altre vittime saranno immolate alla furia della natura, ultime le 87 persone perite il 23 novembre 1980.

Torella dei Lombardi

Premio "Sergio Leone"

di Maurizio Grieco

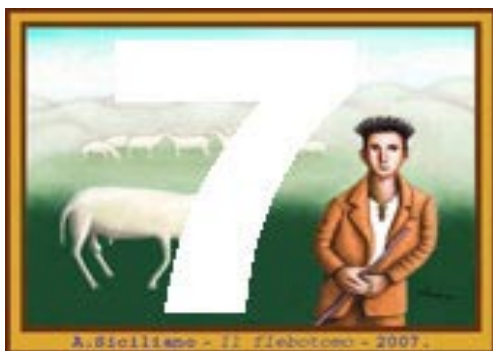
Segnalo il "Premio Sergio Leone" che si svolge in Torella dei Lombardi tra la fine del mese di Luglio e gli inizi di Agosto.

"Il Premio Sergio Leone nasce nel 1993. L'idea di omaggiare la figura del grande cineasta prende corpo all'interno dell'Amministrazione comunale di Torella dei Lombardi, che ha organizzato le prime cinque edizioni negli anni che vanno dal 1993 al 1997. L'aspirazione fu ed è quella di candidare il centro irpino come luogo d'incontro e di diffusione in Campania della cultura cinematografica.

La proposta di costituzione dell'Associazione maturò nel corso del 1997, quando, durante la serata conclusiva del Festival, alla presenza della Signora Carla Ranalli Leone e della regista Lina Wertmüller, l'ipotesi si concretizzò, ed ebbe il consenso unanime degli ospiti.
L'Associazione Sergio Leone vide la luce nel mese di marzo del 1998, dove fu costituita ufficialmente".

Sito: http://www.associazionesergioleone.org

Contenuti



Editoriale

1-2 Il terremoto di Sant'Anna (1805)
di Andrea Massaro

Tradizioni dell'Irpinia

7 **Montecalvo Irpino**
Lu Sagnapècuri
di Angelo Siciliano

Prodotti tipici

4-6 **Montecalvo Irpino**
La maialata
di Antonio Stiscia

Comuni dell'Irpinia

5 **Conza della Campania**
I caduti del 27 luglio del 1943 attendono ancora una lapide
di Giuseppe Zoppi

10 **Calitri**
Due artisti Calitrani, i fratelli Roselli
di Bianca Grazia Violante

11 **San Potito Ultra**
Il Servizio Associato di Polizia Municipale sottoscrive la Carta Europea della Sicurezza Stradale
di Domenico Giannetta

11 **Avelllino**
Archeoclub d'Italia - Sede comprensoriale dell'Irpinia
di Pasquale Matarazzo

12 **Lioni**
La fuoriuscita dalla crisi è nella fuoriuscita dal Capitalismo
di Lucio Garofalo

13 **Solofra**
Salvalarte: Solofra aperta al turismo
di Maria De Chiara e Raffaella De Maio

13 **Mirabella Eclano**
"Apri…le porte all'Arte"
di Iolanda Cunto

14 **Grottaminarda**
Terrremoto. Essere seri e coerenti
di Nunziante Minichiello

14 **Lioni**
Terremoto in Abruzzo: è il momento della solidarietà ma anche di una prima riflessione
di Lucio Garofalo

15 **Morra De Sanctis**
Apprezzamento della terra di Morra - Una pergamena del 1666
di Gerardo Di Pietro

Storia dell'Irpinia

1-3 **Atripalda**
Quale futuro per Abellinum?
di Nicola Coppola

4 **Avella**
Il castello di Avella
di Pellegrino Villani

6 **Serino**
L'acqua di Serino nella storia
di Giovanni De Feo

Problemi dell'Irpinia

Avellino
Museo del Territorio dell'Alta Irpinia e linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio
di Giovanni Ventre

Resto del Mondo

8-9 **Londra**
Visita istituzionale - I° semestre 2009
di Donato Violante

9 **Londra**
La mia esperienza londinese
di Luca Ambrosone

13 **Caracas (Venezuela)**
"Seduti sui cigli"
di Pietro Pinto

Eventi

1-5 **Trevico**
Concorso Irpinia Mia - VI Edizione
di Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo

3 **Bonito**
I Cassitto di Bonito. Federico Cassitto: politico ed economista
di David Ardito

Recensioni e Poesie

3 **Sei per Sei, 6 x 6**
Autori Vari

7 *"Ombre"*
di Ciro Imbimbo

13 **"Le vie della neve nel Regno di Napoli"**
di Mary Villano - PT Agency news

Recensioni - Storia dell'Irpinia - Eventi

RECENSIONI

Sei per Sei , 6 x 6
Edizioni noitre
di Miriam D'Ambrosio, Assunta De Concilio, Maria Antonietta Netri, Angelica Nicolino, Gabriella Pastorino, Sabina Porfido

Parole, versi, si avvicinano al poetare solo se trasmettono sensazioni a tutti i lettori. E questo e' il fine perseguito da sei donne di eta', cultura, vissuti diversi, che nemmeno si conoscono tutte di persona. Miriam D'Ambrosio, Assunta De Concilio, Maria Antonietta Netri, Angelica Nicolino, Gabriella Pastorino, Sabina Porfido si sono incontrate nelle pagine di un volume al quale hanno collaborato, si sono interessate l'una all'altra ed hanno deciso di fare qualcosa di assolutamente personale, proprio. In "6X6" parlano di sei temi diversi: amore, solitudine, allegria, fantasia, disperazione, liberta', rivelando, magari inconsciamente, illusioni, tormenti,sorrisi, speranze; la vita, insomma. Il libro acquista interesse e mordente se lo si legge pagina dopo pagina. Per lo meno la prima volta, non estrapolate la voce dell'amica, perdereste la bellezza, la particolarita' di "6X6": parole nervose, frasi brevi immediate, e la pagina seguente vocaboli precisi ad incidere concetti pensosi, meditati; C'e' chi parla ironicamente d'amore come ne parlerebbe una fanciulla e le sue parole sono ovviamente ben diverse chi dell'amore ha fatto il leit motiv della vita; tremano tutte di fronte alla solitudine, ma qualcuno reagisce mentre un'altra ne piange. Una doccia scozzese. Per intenderci: a Dora Maar si affianca la Bather of Valpincon, la donna al bagno di Ingres, che sembra guardare la creatura allucinata de "Il grido" di Munch; sorride poi Norman Rockwell da un'accurata rappresentazione della vita casalinga americana, mentre Rousseau il Doganiere si rifugia in lande visitate nel sogno; in un museo non si "salta" nessun capolavoro."6X6" e' edito dalla NOITRE'. Curatissimo ed originale nella grafica, come tutti i volumi pubblicati da questa piccola casa editrice, e' stampato su cartapregiata. La copertina, unica davvero ed accattivante, contribuisce a rendereil libro degno di figurare in ogni biblioteca. Due delle autrici sono irpine, per la precisione, Assunta de Concilio e Sabina Porfido.

www.irpinia.info
Tutti i Comuni

Atripalda

Quale futuro per Abellinum?
di Nicola Coppola

▶ da pagina 1

si trova proprio alle spalle della nota azienda vinicola Mastroberardino, a due passi dalla centralissima Piazza Umberto I.Salendo la stretta stradina che conduce alle mura, ci si rende già conto di quella che doveva essere l'importanza e l'estensione di Abellinum, città di origine sannitica (più precisamente hirpina – gli Hirpini, insieme ai Pentri, Caudini, Frentani e Carricini fecero parte della c.d. Lega sannitica, il nome si deve ai Romani) entrata nell'orbita romana dopo le guerre puniche: al di sotto delle mura romane, che presentano una struttura in opus reticulatum ed avanzi di due poderose torri circolari, è ancora visibile la cinta muraria della città degli Hirpini. Gli edifici pubblici presenti all'interno del perimetro oggi riportato in parte alla luce risalgono al periodo di Silla (che portò in città una colonia di veterani) per poi essere abbelliti in età Imperiale: il Foro (vi si affacciavano i templi dai quali provengono reperti esposti al Museo Irpino, fra cui l'Ara dedicata a Tiberio), un edificio termale con calidarium detto Torre degli Orefici, l'acquedotto ed una domus. Quest'ultima, affiancata da una strada lastricata, risulta essere la presenza più caratterizzante dell'area archeologica, data la sua estensione ed il suo stato di conservazione: si tratta di una dimora gentilizia nella quale sono ancora visibili gli ambienti destinati a sale da rappresentanza, i cubicula (camere da letto) riccamente affrescate con motivi vegetali che spiccano sull'intenso rosso pompeiano, ed il vasto cortile a colonne (peristilio). All'interno del cortile-giardino è presente una piscina riscaldata, che conferma il carattere gentilizio della dimora. Degni di nota sono pure i pavimenti a mosaico alcuni dei quali sono ancora al loro posto, mentre altri sono stati trasferiti al Museo Irpino di Avellino. Vi è però un progetto che prevede la creazione di un antiquarium destinato a raccogliere tutto il materiale rinvenuto ad Abellinum, incluse le lucerne, i bolli e le grondaie decorate ora conservate alla Dogana dei Grani di Atripalda. Va poi ricordato che altri reperti provenienti da Abellinum sono presenti in importanti musei mondiali: una "Statua di donna" è ora conservata al British Museum di Londra, un rilievo raffigurante Apollo si trova nel Museo di Budapest. Nell'antica città si trovavano pure un anfiteatro, del quale sono venuti alla luce avanzi di strutture, ed un lupanare, la cui esistenza si desumerebbe dal ritrovamento in zona di alcune monete, o meglio gettoni, con raffigurazioni erotiche. Si trattava, in sostanza, della tipica città romana di provincia, contraddistinta da un certo benessere ed autonomia, che decadde e si spopolò successivamente alla caduta dell' Impero Romano. Successivamente a tale evento, i Longobardi fondarono l'Avellino moderna sulla collina compresa fra il Duomo ed il Castello, che infatti conservano nelle loro strutture alcuni reperti riutilizzati provenienti proprio dall'antica città di Abellinum. Un sito che, insomma, potrebbe davvero costitire un'attrattiva culturale, ma la cui valorizzazione resta per ora impantanata dalle lungaggini della burocrazia italiana e dai tecnicismi giuridici. Alcune ville ed aree archeologiche di epoca romana venute alla luce nel mezzo della campagna inglese, ad esempio, sono diventate fonte di occupazione (e di guadagno, dato il costo del biglietto d'ingresso) pur essendo molto meno vaste ed antiche della nostra Abellinum, grazie ad una maggiore capacità promozionale: in tutti i supermercati si trovano volantini pubblicitari raffiguranti bambini vestiti da antichi romani che girano per i (pochi) resti archeologici, mentre i genitori ne esplorano le ricostruzioni ed i reperti in piccoli musei creati nelle adiacenze. Un luogo di cultura in cui portare la famiglia la domenica mattina, insomma: avranno pensato ad una simile opportunità i giudici del TAR di Salerno, interpretando la Legge alla quale sono vincolati?

Bonito

I Cassitto di Bonito. Federico Cassitto: politico ed economista
di David Ardito

La famiglia CASSITTO, di antica origine germanica, probabilmente giunse nel Regno di Napoli dopo il 1490, con Federico, al seguito di Beatrice d'Aragona che, dopo la morte del marito, Mattia Corvino re d'Ungheria, volle fare ritorno in patria. La famiglia non possedeva più i beni di cui era stato spogliato l'avo, conte Udalrico, assassinato nel suo castello di Stevemburg il 13 maggio 1456, per ordine dell'Imperatore Federico III d'Asburgo, ma i suoi membri si appellavano sempre "dei Conti di Ortemburg, Stevemburg e Cillej". Dopo questo avvenimento, infatti, sempre per decreto dell' Imperatore, erano stati attribuiti al Fisco tutti i beni della famiglia e mozzate le teste delle tre aquile, una loro per ogni contea, del loro stemma araldico.I discendenti, stabilitisi a Ravello, fecero valere i titoli di nobiltà e furono iscritti, nella persona di Orazio Cassitto, nipote del capostipite Federico, al patriziato di quella città, il 7 agosto 1580. L'antica nobiltà della famiglia fu riconosciuta dall'Ordine dei Cavalieri di Malta nel 1767, con l'ammissione a cappellano di Dionisio Cassitto, nel 1859 dalla R. Commissione dei titoli di nobiltà del regno borbonico, con l'ammissione di Federico Cassitto nella Compagnia delle Reali Guardie del Corpo, e infine dallo Stato italiano, che con decreto ministeriale del 30 agosto 1901 le confermò il titolo di patrizio di Ravello. Da Ravello, un ramo della famiglia si spostò ad Alberona, nel Subappennino Dauno, ed è proprio da lì che arrivò a Bonito don Romualdo, giureconsulto e patrizio di Ravello. Egli fu il capostipite del ramo bonitese e vi si trasferì, intorno al 1735, per amministrare il feudo di D. Andrea Bonito, duca dell'Isola e feudatario del paese, nominato ispettore generale dei Reali Eserciti da Carlo di Borbone. Già imparentato con la famiglia Miletti, poiché la sorella Emilia aveva sposato ad Alberona D. Gregorio Miletti il 14 giugno 1742, D. Romualdo si unì in matrimonio con Saveria, altra esponente di questa famiglia, che era tra le più in vista del paese, figlia del dottore fisico Basilio Miletti, fratello del cognato Gregorio. Il matrimonio si celebrò il 21 marzo 1760 e fu allietato dalla nascita di molti figli; sette maschi – Giovanni Antonio, Luigi Vincenzo, Francesco Paolo, Giulio, Federico, Salvatore ed Arcangelo –, e due femmine – Maria Giuseppa e Maria Celeste. Molti di loro, a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, avrebbero avuto ruoli di primissimo piano in campo economico, culturale e politico.

Irpinia terra di castelli

Il castello di Avella

di Pellegrino Villani

Il Castello Medioevale di Avella, che conserva ancora importanti elementi architettonici, secondo la maggior parte dei ricercatori storici, fu edificato dai longobardi nel VII secolo, sui resti di un tempio pagano dedicato ad Ercole. Per la sua particolare posizione, la cittadina irpina, ha sempre assunto il ruolo di luogo di scambio tra le culture dell'interno e quelle della costa. Avella, infatti, si trova allo sbocco di una via naturale che dall'Irpinia sfocia nella pianura campana. Fu municipio romano a partire dal III secolo a.C. fino al periodo di decadenza dell'Impero durante il quale, in seguito alle invasioni barbariche del VI secolo d.C., perse di importanza. Poi, però, tra il VI e il VII secolo venne inclusa nel Ducato Longobardo di Benevento. Iniziò così, in tutto il Ducato, il cosiddetto incastellamento: sulle cime dei colli o in siti strategici e, perciò, abbastanza protetti vennero edificate delle piccole fortezze atte al controllo e alla difesa del territorio dette castra. Pertanto, nel VII secolo, il paesaggio irpino si presentava con una miriade di piccoli centri fortificati, tra i quali il castello di Avella, ed assunse un aspetto prevalentemente militare, a scapito della ricercatezza architettonica o, quantomeno, di una particolare cura nell'esecuzione delle costruzioni. Successivamente la cittadina fu conquistata dai Saraceni e dagli Ungari, dopo di che venne rasa al suolo. L'opera di incastellamento continuò durante la dominazione normanna, i quali avevano concepito, nelle fortificazioni, una particolare forma di difesa: il maschio, o mastio, la torre più grossa del castello, residenza dei feudatari ed estrema difesa nel caso in cui gli assalitori fossero riusciti a varcare le mura di cinta della corte. La torre era alta fino a 15 metri ed era dotata di mura molto spesse che si assottigliavano man mano che cresceva la sua altezza. Aveva delle piccole finestre e, oltre ad ospitare e proteggere gli abitanti del castello, era destinata a conservare le scorte alimentari e le munizioni che avrebbero permesso la loro sopravvivenza per molti giorni. Fu sotto il governo dei baroni normanni di Aversa che la città risorse. Il loro dominio durò tre secoli: le popolazioni che si erano rifugiate tra i monti durante le invasioni ritornarono in pianura e si sparsero, dando vita ai diversi nuclei (gli attuali quartieri di Avella) intorno a una chiesa oppure attorno al Castello. La manutenzione dei castelli esistenti fu particolarmente curata dagli Svevi (fino al 1266) e dagli Angioini. Dal 1356 il feudo di Avella passò di nobili in nobili (Del Balzo, Orsini, Colonna, Spinelli). I signori Doria del Carretto, infine, lo governarono fino al 1806, anno di abolizione del sistema feudale. Visitando il castello scopriamo che esso presenta due sistemi di cinta muraria. La prima, interna, risale al periodo longobardo (VII sec. d.C.); la seconda, esterna, è di epoca normanna. Nella parte alta della collina si conservano in buono stato il mastio normanno e quello svevo-angioino. Alcuni studi fanno supporre che ci sia un passaggio sotterraneo che collega il castello con il palazzo ducale, fatto edificare ad Avella dagli Spinelli quando decisero di abbandonare il maniero per risiedere in una dimora più prestigiosa. Dalla fortezza di Abella (questo era il nome della città ai tempi degli Osci, antica popolazione italica della Campania pre-romana) è visibile un panorama che copre la gola dei monti e chiude con Monteforte il versante dell'Irpinia, mentre in direzione del mare è, invece, visibile tutta la pianura campana. La strategica posizione consentiva, quindi, di avvistare le incursioni provenienti sia dal mare che dalla Valle dell'Irpinia.

(il viaggio continua)

Chi avesse notizie in merito a quanto riportato o volesse segnalare ulteriori informazioni, può contattare l'Autore all'indirizzo di posta elettronica: *villanirino@libero.it*

Idee per migliorare "Irpinia ed Irpini"?

Comunicatecele all'indirizzo di posta elettronica
info@irpinia.biz

Montecalvo Irpino

La Maialata

di Atnonio Stiscia

La Maialata, o più correttamente l'Uccisione del maiale,è uno degli avvenimenti più importanti nella storia della cultura contadina montecalvese,legata al necessario sacrificio di un animale prezioso e ricco , di cui non si butta via niente. Fin dall'antichità e in specie nella tradizione dei Sanniti *(Benevento ha nel suo stemma la rappresentazione di un cinghiale – S.P.Q.B.) e dei Romani, e di poi nella tradizione medioevale, l'allevamento e la cura dei maiali,ha rappresentato una importante voce dell'econom ia agropastorale,anche per la presenza di vaste estensioni di quercete e di boschi,di cui ci rimane la memoria in alcuni toponimi (C/da Cerreta). Il maiale*come riserva di proteine per il lungo inverno,un sicuro riferimento per la sopravvivenza del nucleo familiare. *(Nella tradizione e nella pratica comune,il Porco diventa Maiale solo dopo la castrazione,che segue riti e procedure complesse,nel mentre al femminile si ha l'esatto opposto, la femmina che si riproduce diventa orgogliosamente Scrofa,quella castrata rimane Porca-Troia ,con il naturale accostamento alla pratica del meretricio,fatto a scopo di lucro e/o di piacere,ma non di riproduzione,o anche per la naturale propensione della femmine di questa specie ad accoppiarsi frequentemente e continuamente,anche nei periodi di gestazione). Nell'alto medioevo nasce e si concretizza la figura del Porcaro (Pastore di porci),ultimo nella scala sociale e assimilabile allo stesso animale che pascolava. Il porcaro non era,quasi mai, proprietario dei porci,che si appartenevano ad alcune ricche famiglie, a ricchi commercianti e alla Chiesa* *(Nella tradizione religiosa montecalvese,e fin dal 1700 i Frati Francescani di Montecalvo,solevano allevare 2 maialini chiamati,devozionalmente Francesco e Antonio,che pascolavano,liberamente per il territorio,identificati con nastri rossi e marchiati a fuoco.Chi li incontrava o il proprietario del luogo ove si fossero fermati per pascolare,aveva l"obbligo"devozionale di accudirli e rifocillarli,considerando una sacra benedizione averne ricevuta la beneaugurante visita. Senza dimenticare S.Antonio abate,protettore degli animali e raffigurato quasi sempre in compagnia di un porco).

La notoria sporcizia dell'animale abbinata ad una sua indiscussa utilità e ricchezza,diede vita ad un ambivalente rapporto,fondato sul bene e sul male,in una strana convivenza che attraverserà tutto il medioevo. L'influenza araba, favorita dal regno di Federico II e che considerava il maiale un animale immondo,sulla scia degli insegnamenti di Maometto il profeta,condizionerà i rapporti e gli scambi commerciali,sebbene nella tradizione sud europea si troveranno i soliti compromessi esistenziali..Il maiale diventa simbolo del male,anche la religione Copto-Cristiana assimila le legioni diaboliche alle mandre di porci,responsabili delle possessioni che colpiscono particolarmente le donne,specie quelle di malaffare,il cui influsso malefico ci porterà alla stregoneria e alle magie delle Janare. Si arrivò a pensare che ad evitare il malefico influsso dell'animale,bastasse procedere a formule benedicenti o cerimonie di espiazione,o almeno a riti purificatori,prima dell'uccisione della bestia. La tradizione di non mangiare le carni del maiale,appena macellato, nasce da questo aspetto depurativo,come invece la cottura degli organi interni(polmoni,fegato e cuore) trova naturale continuità con gli Aruspici e la pratica antichissima di presagire il futuro dalla lettura degli organi che proviene direttamente dalla religione etrusca,(fegato etrusco),per arrivare alla cultura pastorale,intrisa di fede e magia.

Sporco,pericoloso,immondo,malefico e pure necessario! Combattere il male assoluto,mangiandone ogni parte o esorcizzarlo utilizzandone i componenti.

Se il Capro espiatorio,quasi sempre di colore nero, era la rappresentazione del male ,nella tradizione Giudaico-Cristiana e nella parte sud del mondo,la stessa valenza avevano i Cinghiali per le popolazioni del Nord , (con una religione psueudo-animistica e poi guerriera come la celtica).In entrambi i casi si prelevavano i simboli della loro forza (Pelli,denti,unghie o l'intera testa), per esorcizzarne la forza maligna,dopo averne consumato le carni,

▶ continua a pagina 6

Comuni dell'Irpinia

Trevico

Concorso Irpinia Mia - VI Edizione

di Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo

Veduta

Neviera

▶ da pagina 1

Concorso Irpinia Mia
VI Edizione 2009
Scadenza 30 Maggio 2009
Sezione poesia: massimo 3 elaborati inediti sull'Irpinia o a tema libero, in lingua italiana o in vernacolo. Sezione fotografia: massimo 3 fotografie inedite sull'Irpinia o Paesaggi d'Italia. Quota di iscrizione: Euro cinque (€ 5,00). Premi: 1° Premio: euro 100,00. 2°, 3° Premio: Coppa e attestato di partecipazione. Segreteria: Concorso "Irpinia Mia" - c/o Mariangela Cioria - V. Dante Alighieri, 10 - 83058 Trevico (AV).
Inviare le opere anche via e-mail all'indirizzo: concorso@trevico.net

Concorso 2008

Volete entrare in contatto con
l'Associazione Irpinia Nostra?
Inviate un'email all'indirizzo di posta
elettronica **info@irpinia.biz**

Cattedrale

Palazzo Calabrese

Conza della Campania

I caduti del 27 luglio del 1943 attendono ancora una lapide

di Giuseppe Zoppi

Sono trascorsi 65 anni da quel triste giorno del 27 luglio del 1943 quando la stazione di Conza – Andretta, della linea ferroviaria Avellino- Rocchetta, fu colpita da un massiccio bombardamento effettuato dagli aerei anglo-americani. Persero la vita ben undici persone tra questi quattro bambini di 2, 3, e 7 anni appartenenti a tre famiglie diverse . I parenti più volte hanno chiesto alle amministrazioni comunali che si sono alternate alla guida del paese affinchè provvedessero ad erigere una minuscola lapide in memoria di questi poveri sfortunati. Il signor Dante Piccininno, fratello di Luigi, portavoce a nome di tutti i congiunti caduti il predetto giorno, non chiedono molto, solo una piccola lastra di marmo di solo un metro quadrato su cui scolpire tutti i nomi degli scomparsi, in modo che le nuove generazioni possano conoscere gli errori ed orrori di guerra . I nomi dei deceduti sono: Vincenzo Reale di 42 anni carabiniere della provincia di Benevento, Raffaele Sepe di anni 38. Angela Nasca di anni 2, Filomena Cordasco di anni 27, Evelina Renna di anni 3, Maria Renna di anni 15, Gaetano Renna di anni 7 entrambi fratelli e sorelle, Basilio Zoppi di anni 2, Antonietta Zoppi di anni 15 entrambi fratello e sorella,, Luigi Piccininno di anni 20, Pasquale Viscoso di anni 35 di Andretta. Il bombardamento effettuato sulla stazione di Conza - Andretta, era gia tra gli obiettivi da colpire, in quanto era l'unico nodo ferroviario funzionante, e vi sostavano ben quattro treni merci carichi di ogni bene in attesa di smistamenti, perché la linea ferroviaria Foggia Benevento Napoli e la linea Taranto-Potenza Napoli spesso venivano messe fuori uso, in modo da tagliare le comunicazioni tra il resto del Sud e Napoli, ove venivano trasportati i generi di prima necessità. e trasporti di truppe italiane e tedeschi La Quinta armata americana era gia alle porte di Salerno, e quindi gli alleati cercavano di mettere fuori uso tutte le linee ferroviarie, e colpivano anche i civili. Il giorno 26 luglio un treno carico di viaggiatori, proveniente da Rocchetta e diretto ad Avellino, fu mitragliato e fortunatamente fece in tempo a ricoverarsi sotto la galleria di Lioni. Questi treni che circolavano erano anche scortati dagli aerei Italiani e Tedeschi. Il destino crudele volle che la stazione di Conza-Andretta il 23 novembre del 1980 fu anche colpita dal terremoto, e anche in quella triste serata morirono anche 11 persone appartenenti a tre famiglie diverse.

La parola ai lettori
articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino. I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo **articoli@irpinia.biz** Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Volete entrare in contatto con
l'Associazione Irpinia Nostra?

Inviate un'email all'indirizzo di posta
elettronica **info@irpinia.biz**

Tradizioni dell'Irpinia - Storia dell'Irpinia

Montecalvo Irpino

La Maialata

di Antonio Stiscia

▶ da pagina 4

inevitabili cerimonie propiziatorie e/o religiose. La deforestazione operata dai romani e proseguita per tutto il medioevo e fino alla metà del 700,per ricavare terre da coltivare e legna da ardere e tronchi per costruire case e navi,comporterà la lenta inarrestabile scomparsa dei cinghiali in buona parte della nostra regione e l'inizio della pratica del loro allevamento.L'insana politica del profitto assoluto,ha decretato l'estinzione di molte razze,favorendo quelle poche e sempre più gracili, destinate alla produzione di grandi quantità di carne,a tutto danno della Biodiversità. Con la riscoperta di alcune razze indigene (cinta senese,maiale nero di capitanata..) e il loro indiscusso valore ambientale e gastronomico, si sta recuperando un nuovo spazio culturale ancorché commerciale,con un ritorno alla antica pratica del maiale allevato(anche allo stato brado o in grandi quercete recintate) e macellato in fattoria ,ripristinando i millenari metodi e procedure di conservazioni delle carni. Questa tradizione,ancor viva nelle campagne Montecalvesi,ha comportato lo svilupparsi di alcune aziende artigianali che stanno conquistando,con i loro prodotti,significativi spazi commerciali,anche a livello nazionale. I salumi montecalvesi,una vera realtà imprenditoriale, testimoniata dalle Aziende: Salumificio Montecalvese, Salumificio Tufo, Salumificio Vittoria, Salumificio Pappano, Salumificio Gelormini. In altre regioni italiane, come l'Emilia Romagna,il maiale è il vero re della gastronomia,parte integrante della cultura e del paesaggio,di cui se ne tessono le "lodi" e se ne partecipa il valore fin da piccoli,senza dimenticare la cittadina di Norcia in Umbria,patria si San Benedetto e indiscussa capitale dei salumi,da cui derivano i termini universali della gastronomia(norcineria). La festa di contrada che accompagna l'uccisione del maiale ha un retaggio ancestrale e il suo carattere scambievole itinerante sintetizza l'evoluzione dell'uomo,con il perpetuarsi di riti e gestualità,di cui non se ne conosce l'origine ma che si ripetono fin dalla notte dei tempi,spesso inconsapevolmente,alimentando il fascino per l'antropologia. Ancora oggi,infatti, si usano cucinare e degustare con il Fritto*,i soli organi interni del maiale,quasi a volerne esorcizzare l'intero corpo. Il sapiente utilizzo del sangue che viene,raccolto e conservato,bevuto ancor caldo o cucinato (sanguinaccio,maccheroni con il sangue…), nasceva dalla necessità di dare un forte apporto proteico agli anemici e ai soggetti la cui alimentazione, basata sulle granaglie e sui frutti della terra,era proteicamente scarsa e anche perché la pastorizia era finalizzata alla massima redditività delle bestie vive e non alla loro macellazione. La tecnica di conservazione delle carni,rimanda alla tradizione e alla affumicatura con legno di quercia e solo successivamente alla salagione,allorché si infittirono i rapporti con le genti delle coste e si sviluppò la transumanza. Le interiora servirono da sacchi naturali per conservare la carne dello stesso animale, quella carne cioè che non si poteva conservare in un pezzo unico e che andava rimossa dallo scheletro. Si pensi alle salsicce di Pignata*,fatte con la carne più povera del maiale ma che danno un sapore particolare e profondo al palato. (*Salsicce che venivano cotte nella pignata,quale condimento intrinseco e per insaporire,le verdure,i fagioli e altri elementi vegetali ,che si arricchivano di grassi e proteine animali). (Le salsicce di pignata sono diventate col tempo una prelibatezza,quel che erano salsicce di serie B sono diventate le più ricercate,forse perché la lavorazione delle carni deve essere fatta esclusivamente a punta di coltello,per la coriacità delle carni da scheletro e la presenza di grasso corposo,legato alle parti del corpo più muscolose). La cultura del lardo(in pezzi interi) e della sugna (nelle vesciche),quali componenti energetici per chi lavorava nei campi e per la creazione di difese naturali per il lungo inverno,la dicono lunga sul valore di investimento(capitale) di un animale che,per tale motivo, viveva il più possibile vicino alla casa del contadino,con funzione di spazzino ante litteram,in una organizzazione economica rurale dove non si buttava via niente e dove tutto veniva riciclato e riutilizzato. Ogni paese ha una sua tradizione per la cottura delle carni del maiale,a Montecalvo,oltre quelle che sono ormai entrate nella tradizione italiana,resistono alcune specialità legate al territorio: Le orecchie del maiale vengono messe ad essiccare e affumicare nella cucina dove alberga la "focagna"(caminetto per uso di cucina),e sono utilizzate principalmente per la cottura con i fagioli secchi in una apposita Pignata,che cuoce vicino al fuoco,poggiata a terra proprio vicino alla brace. (*Il fritto è come detto ,il piatto commemorativo della uccisione del maiale e seppur con alcune varianti, è tipico di Montecalvo e viene fatto in questo modo: In un " Tiano" (tegame di terracotta) si fanno friggere con la sugna, patate e peperoni alla mantegna (conservati sotto aceto in un apposito barile chiamato mantegna),tagliati a pezzi grandi per mantenerne la fragranza,con uno spicchio di aglio intero (con pellicola). A cottura quasi ultimata,le patate e i peperoni vengono tolti e vengono aggiunti il polmone e il cuore del maiale fatto a pezzi,solo a quasi fine cottura si aggiunge il fegato di maiale fatto a pezzettini,fino alla completa cottura,con l'aggiunta dei peperoni e delle patate,tolte anzitempo. Il piatto viene salato alla fine , per sopperire al senso di dolce e per non alterare il retrogusto degli alimenti combinati in agrodolce. Una vera bomba di grassi e proteine,innaffiato da abbondanti bevute,esclusivamente di vino novello,la cui componente acidula dovuta alla interazione dei residui del raspo d'uva,attenua la forza del piatto dando compiacimento al palato. Memorabili le panzanelle di Pane di Montecalvo di grano duro,nell'olio soffritto. Nella tradizione montecalvese,ricorre un noto proverbio che, saggiamente,suggerisce sul come approcciarsi al prossimo,specie nella scelta di una ragazza da sposare: "*Quannu hai da accattà lu puorcu, hai da vedé la mamma*!".

Serino

L'Acqua di Serino nella Storia

*di Giovanni De Feo**

L'Acquedotto Augusteo Serino-Napoli-Miseno non è (ancora) sufficientemente conosciuto nel mondo in quanto, diversamente da altri più noti sistemi idrici romani, per esso non ci sono resti spettacolari di ponti o di sterminate file di archi. In ogni caso, si tratta di un autentico capolavoro dell'ingegneria ed uno dei sistemi acquedottistici più grandi dell'impero romano. La sua importanza è testimoniata da svariate fonti bibliografiche, e tra queste possiamo trovare un romanzo: Pompeii di Robert Harris. L'acquedotto Serino-Neapolis-Misenum fu probabilmente costruito nel periodo compreso tra il 33 e il 12 a.C. quando Marcus Vipsanius Agrippa era curator aquarum a Roma. Diversi sono i motivi della costruzione dell'Acquedotto di Serino: rifornimento della flotta romana di Misenum; rifornimento idrico per soddisfare la crescente domanda dell'importante porto commerciale di Puteoli (Pozzuoli); rifornimento di acqua potabile per grandi città come Cumae (Cuma) e Neapolis (Napoli). Il canale principale era pari a circa 96 km. L'acquedotto aveva 7 rami principali per una lunghezza pari a circa 49 km. La lunghezza totale era di circa 145 km e, quindi, l'Acquedotto di Serino dovrebbe essere considerato il più grande sistema acquedottistico dell'Impero Romano! Il recapito finale dell'acquedotto è ancora oggi visibile nel suo splendore: la Piscina Mirabilis. Situata sulla collina, di fronte al mare, riforniva d'acqua la Classis Praetoria Misenensis. Si tratta di una immensa cisterna rettangolare di 72 per 27 metri, con ben 48 pilastri che la dividono in 5 ali, sul lato corto, e 13 ali sul lato lungo. La Piscina Mirabilis era capace di stoccare fino a 12.600 metri cubi d'acqua. *L'Antico Acquedotto Serino-Benevento è un altro fiore all'occhiello dell'archeologia e dell'ingegneria idraulica dell'Irpinia e del Sannio. Il Caput Aquae dell'acquedotto è la sorgente Urciuoli (Sorgenti Basse) che ancora oggi dopo due millenni con le vicine Sorgenti Alte (Acquaro-Pelosi) continua a fornire acqua agli abitanti di Napoli. Ci sono tre teorie circa la costruzione ed il periodo di costruzione dell'acquedotto: fu costruito dai Sanniti prima dell'acquedotto Augusteo, fu costruito dopo la costruzione dell'acquedotto augusteo dai Romani, fu costruito nello stesso periodo di tempo. Oggi si assume che l'acquedotto beneventano fu costruito contemporaneamente alla realizzazione della colonia di Benevento. La teoria più plausibile è che fu costruito dai Romani nello stesso periodo o poco prima la realizzazione dell'acquedotto augusteo. Il canale principale dell'acquedotto è lungo circa 35 Km ed ha due piccoli affluenti laterali. Oggi un tratto ben conservato dell'acquedotto è stato riportato alla luce presso la Rocca dei Rettori a Benevento.*

** docente e ricercatore dell'Università di Salerno, nonché ideatore e coordinatore di Greenopoli (www.greenopoli.it), il portale della Sostenibilità e della Condivisione;*

La parola ai lettori

articoli@irpinia.biz

"Irpinia ed Irpini" è un contenitore aperto, la cui progettazione è finalizzata alla valorizzazione delle risorse dell'Irpinia ed alla rivitalizzazione dei legami e delle tradizioni delle genti irpine, ovunque essi si trovino.
I lettori possono contribuire alla creazione dei suoi contenuti, inviando un articolo all'indirizzo **articoli@irpinia.biz**. Possono altresì segnalare disservizi, inciviltà, emergenze urbane e simili. La pubblicazione di tali segnalazioni consentirà di richiamare le Autorità competenti alle loro responsabilità. Operata una inevitabile selezione, Vi faremo leggere quelle più significative, sia di carattere generale, sia anche dedicate a problemi particolari di uno specifico quartiere, rione, frazione. L'attenzione anche per le piccolissime problematiche o realtà non verrà mai a mancare!

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale secondo diverse modalità che abbiamo riportato alla pagina 16.
Per informazioni inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica **info@irpinia.biz** *o telefonate al numero* **(0039) 333-9121161**

Tradizioni dell'Irpinia

Montecalvo Irpino

Lu Sagnapècuri

di Angelo Siciliano

Il re galantuomo, Vittorio Emanuele II di Savoia (Torino 1820 – Roma 1878), detto anche il padre della patria, fu il primo re dell'Italia unita a partire dal 1861. I briganti, che non accettarono il Risorgimento e videro nell'annessione del Regno delle due Sicilie solo l'avvicendarsi di due padroni, furono di passaggio anche per i territori della Malvizza, dove tavolta i massari sparavano da li ssajittére (feritoie nei muri predisposte per la difesa delle masserie). Magliùni, al singolare Maglióne, è il soprannome di alcuni massari montecalvesi, il cui significato è castratori di vitelli. Quando una donna partoriva in paese, si era soliti cucinarle una gallina in brodo, per stimolare la sua produzione di latte per il neonato. Nel nostro caso, zio Michele, che non aveva provveduto per tempo a procurarsi una gallina per la moglie gravida, aveva cercato di rimediare rubando un agnello nella masseria in cui lavorava. Un furto, quindi un reato che, oggi, per il valore commerciale di un agnello, non sembrerebbe molto grave. Ma in un'economia di sussistenza, qual era quella dei secoli passati, anche il furto di un agnello comportava l'espiazione della pena in carcere. Perché allora vigeva la certezza della pena. E, per zio Michele, tutta la vicenda ha comportato il tradimento da parte di sua moglie, il cui frutto è un figlio illegittimo. (Dipinto e testo poetico sono nel sito www.angelosiciliano.com).

LU SAGNAPÈCURI
Era uaglióne zi' Michèle,
a li tiémpi di lu re ualantuòmu
e di li brijànti pi la Malivìzza,
e ffacéva lu uarzunciéddru
a na massarìja di li Magliùni.
E ddrà, quannu li ppècuri
tinèvunu la fùrija di sangu,
picché s'èrnu magnàta
l'èriva tènnira, lu ualànu
li 'mparàvu come s'évuna sagnà.
Tagliava na rama di ficu
e faceva nu taccariéddru
ch'attaccava da part'a pparte
cu na curdèddra. Mittéva
lu taccariéddru 'mmócca
a la pècura, li faceva passà
la curdèddra pi rrét'a li gurécchje
e ppo', un'a la vóta, ci li 'ntaccàva
cu lu curtiéddru pi ffà ascì fóre
tuttu lu sangu supiérchju.
La pècura, ca tinéva la trippa
abbuttàta, si mittev'a rrusicà
'ddrù taccariéddru e accussì facènnu
chjanu chjanu abbijàv'a adumà.
Lu juórnu ca la mugliére s'abbushcàvu
lu primu figliu, zi' Michèle 'n ci l'era
priparàta la caddrìna pi lu bròdu,
arrubbàvu n'àjinu e ci lu purtàvu.
Li carbuniéri, ch'èrn'avvisàti,
lu 'ngappàrnu e lu 'ncarciaràrnu.
Ascètt dòppu n'annu da lu càrciru.
La mugliére, ch'era fattu cócche
piacere a lu massàru, s'èr'abbushcàtu
lu sicóndu figliu e zi' Michèle,
ca s'era truvàtu n'atu padrone,
quann'éva sagnà lu mintóne,
lu trimindéva buónu e nun putéva
fa a mménu di vidè li ccòrna,
com'a li ssóji ca si sintéva 'n frónt,
e chi sa che avéss vulutu fa!

IL FLEBOTOMO DELLE PECORE
Era ragazzo zio Michele,
al tempo del re galantuomo
e dei briganti per la Malvizza,
e lavorava da piccolo garzone
in una masseria dei Maglione.
E lì, quando le pecore
avevano un eccesso di pressione,
perché avevano brucato
l'erba tenera, il gualano
gli insegnò a fare il salasso.
Tagliava un ramo di fico
e ricavava un bastoncino
che legava da parte a parte
con una cordicella. Metteva
quel bastoncello in bocca
alla pecora, fissava
la cordicella dietro le sue orecchie
e poi, una alla volta, gliele intaccava
col coltello per fare uscire fuori
tutto il sangue in eccesso.
La pecora, che aveva la pancia
gonfia, prendeva a masticare
quel legnetto e così facendo
lentamente cominciava a ruminare.
Il giorno che la moglie partorì
il primogenito, zio Michele non le aveva
preparato la gallina per il brodo,
rubò un agnello e glielo portò.
I carabinieri, che erano avvisati,
lo catturarono e l'incarcerarono.
Uscì dopo un anno dalla prigione.
La moglie, che l'aveva tradito
col massaro, partorì
il secondo figlio e zio Michele,
che si era trovato un altro padrone,
quando doveva salassare il montone,
lo fissava bene e non poteva
fare a meno di vedere le corna,
simili alle sue che gli pesavano in fronte,
e chissà cosa avrebbe voluto fare!

Ombre

di Ciro Imbimbo

Il tempo ha cancellato
le nostre orme.

Il nostro sentiero
è coperto di fiori.

Le nostre ombre si rincorrono
dietro agli alberi ....

testimoni del nostro amore.

Irpinia ed Irpini

Idee

per migliorare
"Irpinia ed Irpini"?
Comunicatecele
all'indirizzo di
posta elettronica
info@irpinia.biz

Associazione
Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
il sito web dell'AIN

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali

articoli@irpinia.biz
e-mai per gli articoli da proporre

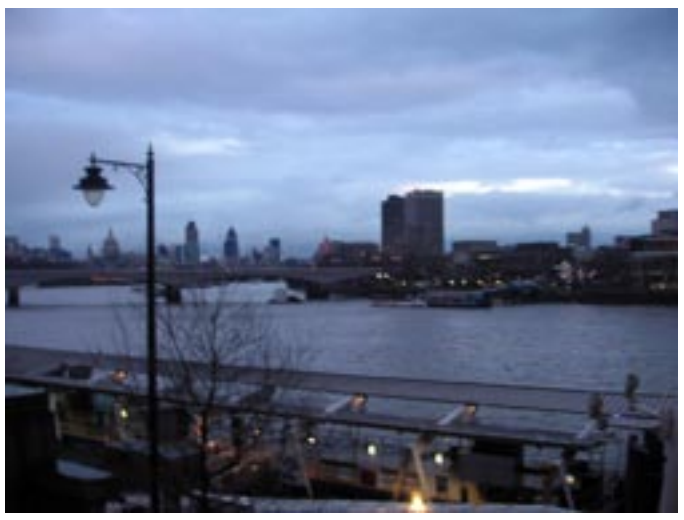
SPECIALE - VISITA ISTITUZIONALE A LONDRA

Londra

Visita istituzionale - I° semestre 2009

di Donato Violante

Intrattenere relazioni internazionali è molto importante per ogni organizzazione che voglia ampliare gli orizzonti dei propri membri e simpatizzanti. Non a caso, l'Associazione Irpinia Nostra, sin dalla costituzione, ha intrapreso e mantiene proficue relazioni culturali con l'estero. Data l'importanza che riveste Londra, ombelico del mondo e luogo di nascita di ogni tendenza, centro economico internazionale nonché laboratorio culturale, ormai è divenuta consueta la visita (con cadenza almeno semestrale) da parte di alcuni membri della nostra organizzazione alla capitale del Regno Unito. Nei giorni dal 28 al 31 marzo scorsi, quindi, alcuni componenti dell'Associazione, guidati dal Presidente, Donato Violante (che conosce bene la capitale britannica per averci vissuto e studiato, e che raggiunge sistematicamente appena può), si sono ritrovati a Londra per motivi professionali diversi ed hanno colto l'occasione per partecipare a vari eventi ed incontri ai quali erano stati invitati. In particolare la delegazione italiana, dopo essersi riunita nel pomeriggio di sabato 28 marzo in un hotel ubicato in Russel Square, ha partecipato all'opera "Ermione" di Rossini, presso il Royal Festival Hall nel Southbank Centre (lungo il Tamigi tra il Golden Jubilee Bridge ed il Waterloo Bridge, a breve distanza dal London Eye). I membri dell'Associazione Irpinia Nostra, che erano stati invitati a partecipare per i continui contatti e rapporti con gli Italiani a Londra (www.italiansinlondon.co.uk), hanno apprezzato tantissimo la prestazione degli artisti che si sono esibiti, tra cui spiccava Carmen Giannattasio, nel ruolo di Ermione. Terminato lo spettacolo, dopo una cena nel centro di Londra, ognuno ha proseguito autonomamente, per dar luogo ad altri impegni già programmati. Il Presidente, in compagnia di altri italiani a Londra che lo avevano raggiunto nel frattempo, ha visitato il vivissimo West End, tra cui Covent Garden, Leicester Square, Piccadilly Circus e Soho, trattenendosi fino a notte fonda. Il giorno dopo, nella mattinata di domenica 29 marzo, alcuni simpatizzanti dell'Associazione (residenti a Londra per motivi di lavoro) hanno incontrato i membri dell'Associazione ed insieme hanno passeggiato per i mercati dell'East End, o meglio, dopo il mero attraversamento di Petticoat Lane Market, noto in passato per l'intimo femminile e per questo mal riguardato in epoca vittoriana, tanto da determinarne il cambio di denominazione (Middlesex Street) e di Brick Lane Market, hanno raggiunto quello che era il vero obiettivo, il delizioso Columbia Road Flower Market, il mercato dei fiori, che di domenica attrae un gran numero di visitatori. Successivamente, oltre ad una fugace visita ad altri mercati, quali Sunday (Up) Market e Backyard Market, una doverosa sosta è stata effettuata nel magico Old Spitalfield, che sebbene ristrutturato (e quindi modificato), non ha perso il suo vecchio fascino. Dopo una pausa per il pasto, visita a Wimbledon, fermandosi a degustare il thé inglese con i pasticcini al burro scozzesi nell'elegante Wimbledon Village (la parte alta del paese nella zona sud-occidentale di Londra, dove si tiene il celeberrimo torneo di tennis) ed infine, serata in un pub caratteristico. Nella prima mattinata di lunedì 30, oggetto di visita è stata la municipalità di Barnet, precisamente Edgware (Londra settentrionale), per incontrare altri italiani a Londra. Poi , dopo una breve sosta nella colorita Islington, il gruppo ha raggiunto l'animatissima Oxford Street, la strada commerciale della capitale britannica ed anche la municipalità di Southwark, dove insiste una magnifica cattedrale le cui fondamenta poggiano su una strada romana. Successivamente, il gruppo ha passeggiato lungo il Tamigi seguendo il Riverside walkway, raggiungendo la zona nota come The Pool of London, tra il London Bridge ed il Tower Bridge, il ponte apribile, solitamente chiuso, che, cosa rara, è stato visto proprio mentre si apriva. E' stato piacevole soffermarsi in questa zona, un tempo abbandonata ed oggi totalmente rinnovata, dove si trova il Municipio della Greater London (City Hall) e la Hay's Galleria, di fronte alla HMS Belfast, la nave da guerra ancorata sul Tamigi aperta al pubblico. Sosta doverosa al pub segnalato da "Dick Whittington Ale trail", saluto dei partecipanti e rientro in hotel. In serata, i membri dell'Associazione si sono ricongiunti e, dopo una fugace visita a Battersea, si sono è recati nell'elegante Chelsea, dove erano attesi alla prestigiosa "Bada Fair", la fiera dell'antiquariato, dove espongono i migliori antiquari britannici. I membri dell'Associazione sono rimasti incantati dalla gentile accoglienza loro riservata dagli organizzatori della fiera e dai pezzi in esposizione. Numerose le opere incantevoli tra cui un candeliere in argento finemente lavorato (prezzo 4.500 sterline) ed uno stupendo armadio-leggio con cassettini (prezzo 39.500 sterline). Al termine della fiera cena con alcuni inglesi che hanno contatti commerciali con l'Italia e saluto alla meravigliosa Londra ed ai londinesi, prima del viaggio di ritorno avvenuto il giorno dopo.



Southbank, la riva meridionale del Tamigi dove insiste The Royal Festival Hall

Piccadilly Circus, ombelico del mondo

Columbia Road Flower Market

Wimbledon Village

The City Hall, il municipio di Londra

Il biglietto di ingresso alla Royal Festival Hall

Il biglietto di ingresso alla Bada Fair

Un angolo di Sloane Square, nell'elegante Chelsea, oggi parte del Royal Borough of Kensington and Chelsea. Chi volesse visionare ulteriori fotografie di Londra, non ha che da visitare i siti degli Italiani a Londra: www.italianialondra.it (in Italiano) oppure www.italiansinlondon.co.uk (in inglese), ricchi di utili informazioni

www.irpinia.biz/irpinianostra

il sito dell'Associazione Irpinia Nostra

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale secondo diverse modalità, che abbiamo riportato alla pagina 16. Per informazioni, inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica **info@irpinia.biz** *o telefonate al numero* **(0039) 333-9121161**

SPECIALE - VISITA ISTITUZIONALE A LONDRA

La mia esperienza londinese
di Luca Ambrosone

Luca Ambrosone a Londra
Alle sue spalle The Houses of Parliament and The Big Ben

Parlavo spesso delle problematiche legate al lavoro, assai carente nella mia terra d'origine (Irpinia) con un amico di mio fratello, che mi disse che di lì a poco sarebbe partito per Londra, al fine di trovare un lavoro per vivere e mi invitò a seguirlo. Io che da sempre desideravo intraprendere quest'avventura, ovviamente, "colsì la palla al balzo" e, una volta messi assieme i soldi necessari per il primo periodo, lo raggiunsi. Il primo impatto con Londra per me fu devastante!!! Già dall'aereo mi resi conto della vastità della capitale inglese. Era enorme, eppure non avrei dovuto percepire una tal sensazione, dopo tutto ero un viaggiatore abituato a Roma, Madrid e Milano... Ma non c'era proprio storia!! La prima sensazione che provai fu quella di sentirmi spaesato, un poco perché ancora pativo lo stordimento iniziale, un pò per la lingua, perché anche conoscendo abbastanza bene l'inglese, per me parlavano arabo... Pur con qualche piccola difficoltà giunsi nella zona (Gloucester Road, zona 1, cioè pieno centro), dove mi attendeva il mio contatto. Ci incontrammo e raggiungemmo l'ostello. Lungo il percorso fu assai brusco l'impatto con la realtà inglese. Infatti le case, tanto belline e carucce all'apparenza, sono di uno squallido allucinante nella pratica... vedere (e provare) per credere. Passati i primi giorni, cominciai a capire che le cose sarebbero state ben più complicate di quando immaginassi, perché la persona che avevo raggiunto, anziché darmi il supporto che mi aveva promesso e garantito prima di partire, non faceva altro che farmi perdere tempo, prendendo impegni che poi sistematicamente disattendeva (basti pensare che per redigere un CV in inglese mi ha fatto aspettare una settimana), e continuandomi a dire che lui aveva fatto tutto da solo (prima di questo viaggio, era già stato in Inghilterra per 4 anni), facendomi capire, di fatto, che non voleva aiutarmi. Una volta chiarita la situazione e "mandatolo a quel paese", mi diedi da fare, iscrivendomi ad alcune agenzie di lavoro, per cui conto lavorai solo un mesetto circa, fino a quando, cercando e chiedendo in giro, un ragazzo di Milano che conobbi in ostello, apprezzando il mio inglese "decente", mi suggerì di chiedere un colloquio al Caffe Nero, una nota catena di bar londinesi. Lo feci e mi presero! Dopo un corso (all'inglese) di due giorni, dove mi spiegarono come fare il barista, mi lanciarono nella mischia, mandandomi in uno dei bar più affollati della mia zona, ed infatti il primo giorno fu terribile, perché ovviamente, non essendo pratico del mestiere, ero troppo lento per poter servire a regime l'enorme mole di persone che affluiva nel locale. In aggiunta, ebbi pure la sfortuna d trovarmi a lavorare con delle persone poco umane, nel senso che di rispetto della persona ne sapevano ben poco. Infatti, dopo un pò, ebbi una discussione con una di loro, perché aveva la "buona" abitudine di ordinarmi cose da fare che puntualmente erano in contrasto con ciò che mi diceva la manager, ma anche riportando la cosa a quest'utima era come parlare ad un muro... Alla fine, fece d tutto per farmi licenziare, cosa che non accadde perchè, avendo lavorato anche in altri bar della compagnia per delle sostituzioni, l'area manager volle darmi una seconda possibilità, dato che i giudizi provenienti dagli altri bar erano più che positivi. Venni mandato a Kingston (zona 6) in un centro commerciale, a due ore d viaggio da dove vivevo, in un bar più affollato del precedente ed in un contesto sociale dove l'aplomb (comportamento) inglese era un vago ricordo. Col senno di poi ho scoperto essere il modo in cui gli inglesi ti licenziano, mettendoti in condizione di andartene: cosa che puntualmente accadde dopo due mesi, no ho resistito oltre... Comunque, in questi quattro mesi mi sono divertito poco, alla fine il lavoro, specie a Kingston, mi massacrava ed alla fine giungevo a casa stremato, il tempo di mangiare qualcosa, doccia e letto... perché la sveglia al mattino suonava alle 4. Alla fine mi sono ambientato (dopo i primi due mesi, terribili), ma non mi sono mai trovato a mio agio, troppa era la diversità socio-culturale per poterla colmare, almeno per me. Soprattutto perché gli inglesi mi sono sembrati alquanto razzisti (ne è un esempio il trattamento riservato agli operai italiani), si credono sempre superiori a tutti gli altri e non lo nascondono quando ci parli, trattandoti come una nullità e queste sono cose che personalmente tollero molto poco. Comunque, tornai a casa per Pasqua, perché dovevo operarmi ad una cisti (di cui già mi accorsi a Londra, ma lì avrei dovuto pagare molto); così, dopo varie peripezie venni operato a novembre. Approfittai di questo arco di tempo per riflettere su cosa fare e su quanto volessi realmente tornare a Londra: le aspettative di vita, in fondo, sono peggiori di quelle italiane. Qua con uno stipendio, pur con qualche sacrificio, campi, là anche con due stipendi fai fatica ad arrivare a fine mese (occorrono almeno 3000 sterline), vivendo in zona 2 o 3 (non proprio nobili) in una casa di 60 mq (una flat) pagata 450.000 sterline (uno sproposito). Inoltre, quello che meno mi entusiasmava, era il fatto che per poter aspirare ad un lavoro che mi permettesse di vivere un pochino (con il lavoro che avevo a stento sopravvivevo) e poter uscire ogni tanto senza patemi d'animo, avrei dovuto parlare un inglese fluente, il che avrebbe richiesto almeno un anno e mezzo/due. Ma pensandoci, piuttosto che passare due anni sopravvivendo per poi sapere solo l'inglese, era preferibile che investissi quel tempo per avviarmi ad una laurea, in modo da accrescere il mio livello di istruzione, ed imparare l'inglese allo stesso tempo, visto che in Informatica si studia su testi in inglese. Pertanto, decisi di rimanere nella mia terra. Purtroppo, da quando vi ho fatto ritorno, ancora non sono riuscito a trovare nulla (solo lavori saltuari e mal pagati) per mettere in pratica ciò che mi ero proposto di fare. Speriamo bene....

Southwark Cathedral, particolare

Londra centro, in direzione di Pimlico

viaggi@irpinia.biz
e-mai per destinazioni da proporre

info@irpinia.biz
e-mail per informazioni generali

Volete proporre un articolo?
Inviatelo all'indirizzo di posta elettronica
articoli@irpinia.biz

Volete navigare il sito internet dell'Associazione Irpinia Nostra?
Visitate la pagina web
www.irpinia.biz/irpinianostra

Comuni dell'Irpinia

Calitri

Due artisti Calitrani, i fratelli Roselli

di Bianca Grazia Violante

Davide

Francesco

Il modo migliore per presentarvi ai nostri lettori è quello di illustrare sinteticamente il vostro currivulum vitae ...

Certamente. Siamo due fratelli di Calitri, Francesco e Davide, che hanno la stessa passione per l'arte. Dopo aver terminato gli studi, l'Istituto d'arte del nostro paese, nel 1999, abbiamo intrapreso la nostra strada, organizzandoci un piccolo spazio contenente scrivanie, tavoli da disegno e un computer. Un anno dopo, nel 2000, abbiamo esposto alla Fiera interregionale ottenendo un successo insperato considerando che eravamo agli esordi. Nei mesi successivi abbiamo realizzato numerosi quadri e nel 2002 abbiamo pubblicato il nostro sito web www.cizzart.it e organizzato la nostra prima collettiva a Calitri, insieme con altri artisti calitrani, presso la chiesa dell'Annunziata. Nei tre anni successivi abbiamo esposto in diversi comuni dell'Irpinia (Avellino, Torella dei L. e Castelfranci) e in altre parti d'Italia, partecipando ad alcuni concorsi artistici puntando molto alla promozione su internet dove ad oggi siamo presenti su diversi siti web. Dal 2005, ogni anno ad Avellino nel mese di novembre, partecipiamo ad un evento artistico-letterario che prevede un concorso estemporaneo aperto a tutti gli artisti che vogliano cimentarsi dal vivo. Questa è un'occasione che ci permette di confrontarci con altri artisti e di esporre alcuni dei nostri disegni.

Come nasce il termine "Cizzart"?

Venne coniato in occasione della messa online del nostro sito internet, www.cizzart.it . Si compone di due parole, Cizz e Art, in poche parole l'arte di Francesco (cizz è diminutivo di Ciccio, che lo è di Francesco), ma non è del tutto corretto perché il sito ospita una sezione dedicata ai lavori di mio fratello Davide. Il termine Cizzart lo consideriamo quasi come una firma che c'identifica entrambi.

Potete illustrarci i vostri progetti? Quali sono i vostri obiettivi futuri?

Non sono molti, si fa arte per pura passione e senza troppa fretta, tentiamo di farci conoscere. L'obiettivo principale è quello di migliorarsi, sperimentare e creare nuovi soggetti. Come progetti, ne abbiamo uno per la prossima estate, quando organizzeremo una collettiva d'arte nel centro storico di Calitri dove saranno presenti anche artisti di altre regioni. La collettiva è giunta alla Terza edizione e quest'anno abbiamo deciso di invitare artisti di Campania, Puglia e Basilicata, facendo una selezione visto il poco spazio a disposizione. L'intento è promuovere il nostro il nostro paese e magari incentivare il turismo nella nostra bella terra. L'evento sarà completamente gratuito e se il numero di sponsor lo permetterà, sarà realizzato anche un catalogo illustrato.

Lavorate assieme, ma sicuramente avrete dei gusti differenti. Quali sono vostri soggetti?

Francesco - I miei soggetti sono principalmente paesaggi, ma nessuno di essi è reale, sono tutti di mia invenzione, idee nate da letture di romanzi, fotografie e dalla mia passione per l'archeologia. L'immaginazione che un libro può stimolare è grande, moltissimi sono i quadri partiti da un buon romanzo storico, il mio genere preferito, ma anche quelli d'avventura di Emilio Salgari, molto descrittivi, mi hanno permesso di creare molti suggestivi paesaggi. Altre ispirazioni le traggo da fotografie, cartoline oppure ciò che osservo nei miei viaggi o spostamenti perché non si può mai sapere quando arriva l'ispirazione.

Davide - I miei soggetti sono esclusivamente di tipo figurativo, esteticamente gradevoli, infatti, quasi sempre si tratta di ritratti femminili, ma anche statue o monumenti storici, raffigurazioni pittoriche, anche solo selezionando un particolare dell'opera che attiri la mia attenzione. In alcuni casi i miei soggetti possono essere anche dei bozzetti o schizzi di capolavori del passato. Le mie creazioni non sono frutto della fantasia, ma affascinato dalle opere del passato, realizzo una loro copia in maniera accurata, grazie alla mia tecnica.

Anche le tecniche saranno differenti ...

Francesco - La tecnica che utilizzo sono le matite colorate, uno strumento per fare arte poco noto alle persone, a causa della grande diffusione delle tecniche pittoriche, ma piuttosto diffuso tra coloro che come me fanno arte solo per passione. Le matite colorate le abbiamo usate tutti, almeno a scuola, sono molto facili da reperire, sono economiche e richiedono poche cose per essere adoperate, un foglio e un tavolo. Il mio particolare modo di colorare, mi permette di ottenere colori molto vivi e forti contrasti cromatici con gli opportuni abbinamenti. Il tocco finale è dato alla fine, spruzzando lacca per capelli (economica) come fissante del colore che conferisce una maggiore luminosità ai colori usati.

Davide - La mia tecnica principale è il chiaroscuro, realizzata con le matite a mia disposizione in modo da creare i volumi e la profondità, i contrasti di luce e i contorni che desidero. Le uso da sempre, fin da quando ho iniziato a disegnare. Nei cinque anni in cui ho frequentato l'Istituto D'Arte ho avuto la possibilità di sperimentare nuove tecniche, la preferisco ad altre ed è quella che mi da più soddisfazioni nel realizzare i miei disegni.

Quali sono gli artisti o le correnti artistiche che preferite?

Francesco - Sono molti gli artisti nella storia dell'arte di cui mi piacciono le opere, alcuni di essi influenza anche la mia arte come il belga Renè Magritte, pittore surrealista di cui recentemente ho visitato una mostra a Milano. Altri artisti che m'interessano molto sono: Jacques-Louis, David, Caspar Friedrich, Delacroix, Dalì, Sisley, Monet, De Nittis, provenienti dalle correnti artistiche che più mi affascinano come Romanticismo, Impressionismo, Surrealismo e Neoclassicismo.

Davide - L'artista da me preferito è indubbiamente Michelangelo Buonarroti, ho disegnato la statua del suo David e successivamente un particolare della sua testa che ho poi intitolato "*Omaggio a Michelangelo*". Altri artisti sono: Leonardo da Vinci, Botticelli e altri pittori e scultori a loro contemporanei. Il Rinascimento è la mia corrente artistica di riferimento, a cui appartengono gli artisti citati e non, che hanno reso molto bella l'Italia nei 150 anni in cui hanno operato, da Nord a Sud.

Suppongo che vi sia un rapporto tra Calitri, il suo territorio e la vostra arte ...

Francesco - C'è sicuramente un legame tra la nostra arte e il territorio dove siamo cresciuti, non tanto in mio fratello che ama copiare sculture e dipinti del passato, ma per me il paesaggio circostante Calitri è stato importante fin dai primi anni di scuola, quando realizzavo paesaggi ispirandomi a ciò che vedevo tutti i giorni. Calitri si affaccia verso i fitti boschi della Basilicata, verdi in primavera e colorati d'autunno, una vera fortuna per chi ama il colore e la natura. L'Irpinia e il territorio del Vulture offrono innumerevoli possibilità di osservare la natura, per raffigurarla il più realmente possibile e per un artista paesaggista è un continuo studio.

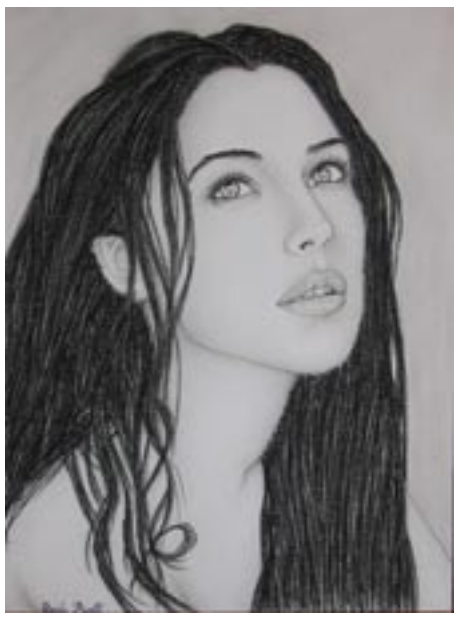
E adesso parlateci di Calitri ...

La storia del territorio di Calitri è molto remota, reperti archeologici permettono di risalire al Neolitico, ma durante l'età del ferro ci sono i primi nuclei stabili che utilizzano cavità naturali presenti sulla collina dove si è sviluppato poi quello che oggi è il centro storico. Quelle grotte, una volta che gli abitanti furono passati ad abitazioni di legno e poi di mattoni, saranno adibite a magazzini, cantine o stalle. Al giorno d'oggi, molte di queste grotte sono state ripulite e sistemate, alcune sono state acquistate da imprenditori calitrani, adibite alla stagionatura di salumi, formaggi e anche per ospitare caratteristici ristoranti. Calitri è stato anche un importante centro commerciale durante l'epoca romana, ne parla Plinio il vecchio e diversi ritrovamenti lo testimoniano. Il paese si trova sulla strada naturale, la valle dell'Ofanto, che conduce dal Tirreno all'Adriatico senza troppi disagi. Nel Medioevo, Calitri passa sotto vari domini, longobardi, normanni, svevi e diverse famiglie nobiliari imparentate con le grandi famiglie europee. Sotto la famiglia Gesualdo di Venosa, Calitri attraverso il periodo più florido, fu trasformato il castello in residenza nobiliare e il feudo acquistò importanza in conseguenza della crescente forza della famiglia proprietaria. All'estinzione della famiglia Gesualdo, il feudo passò a molte casate, fino ad arrivare ai Mirelli, famosi soprattutto per aver rilevato Calitri qualche decennio prima dei disastrosi terremoti del 1692 e 1694 dove perì gran parte della famiglia, decidendo in seguito di abbandonare il castello e costruire una nuova residenza più in basso. L'unità d'Italia rende le vicende di Calitri simili a tutti i paesi del Sud, con povertà, brigantaggio e analfabetismo a farla da padrone e con la repubblica diventerà un municipio.

Passiamo al presente ed al futuro ...

Il presente e, soprattutto, il futuro di Calitri non è molto roseo, un po' come tanti paesi del Sud, affetti dall'emigrazione dei giovani verso le città e con un piccolo ritorno alle origini per coloro che partirono degli anni passati. Molte fabbriche della zona industriale hanno chiuso e di lavoro c'è né sempre poco, ma alcuni giovani hanno deciso di investire qui per cercare d'invertire la tendenza migratoria. Molto in ritardo rispetto ad altri paesi, Calitri, sta cambiando volto, alcuni lavori di sistemazione sono stati effettuati e altri sono in corso, come per l'area del Borgo castello e le aree sottostanti del centro storico. Dal punto di vista turistico alcune cose buone sono state fatte, come aprire l'Ufficio del Turismo e l'agenzia immobiliare che affitta le case nel centro storico ai turisti. Migliorata anche l'offerta dell'ospitalità con numerosi Bed & Breakfast e agriturismi. Il mercato del turismo a Calitri è ancora giovane, ma con l'apertura dei siti archeologici, la promozione dei nostri musei (della ceramica, etnografico, dell'Istituto d'arte, arredo sacro), il paese può sicuramente migliorare. In futuro sarà importante promuovere i nostri prodotti e il territorio non più con iniziative singole ma collaborando come un comparto, magari organizzando anche eventi culturali e gastronomici. La nostra esposizione, nel suo piccolo, vuol contribuire a far conoscere il nostro paese e le sue attività.

La terra del lupo



Maria Maddalena

Comuni dell'Irpinia

San Potito Ultra

Il Servizio Associato di Polizia Municipale sottoscrive la Carta Europea della Sicurezza Stradale

di Domenico Giannetta

Il Servizio Associato di Polizia Municipale dei Comuni di Candida, Parolise, Salza Irpina, San Potito Ultra e Sorbo Serpico, giunto ai tre anni di attività, scende in campo con un nuovo "impegno" sul versante della sicurezza stradale, questa volta, accettato dalla Commissione Europea attraverso l'adesione alla "Carta Europea della Sicurezza Stradale". L'ufficializzazione dell'approvazione è avvenuta in data 3 Marzo 2009 con la sottoscrizione da parte del Comandante Giannetta Domenico dell'impegno formale. La Carta Europea della Sicurezza Stradale è un appello, un'iniziativa rivolta a tutti i gruppi sociali, il cui proposito è far sì che ciascuno possa contribuire dal proprio livello all'aumento della sicurezza stradale in Europa. Costituisce il forum e la piattaforma dove i firmatari possono scambiare esperienze e nuove idee nel loro impegno di raggiungere una maggiore sicurezza sulle strade europee, al di là delle frontiere dei singoli Stati. È l'espressione della responsabilità che spetta a tutti i partecipanti nel raggiungimento dell'obiettivo comune: ridurre della metà, entro il 2010, il numero di vittime mortali degli incidenti stradali rispetto ai dati del 2001. Tale progetto europeo riunisce ad oggi, circa 1.200 organizzazioni e costituisce la principale fonte delle migliori prassi in materia di sicurezza stradale in Europa. Il Servizio Associato di Polizia Municipale, da sempre impegnato in prima linea in materia di sicurezza stradale, ha focalizzato il proprio "impegno" su quattro punti:

1. Formazione del personale ed istituzione della figura dell'Operatore di Prossimità che possa essere il fulcro di un'azione di marketing sociale;
2. Campagne di sensibilizzazione sui temi della sicurezza stradale e dell'educazione alla legalità;
3. Corsi di Educazione Stradale nelle Scuole Primarie per il rilascio del patentino del buon ciclista e del buon pedone;
4. Costituzione del Corpo del "Vigile Baby".

Il tutto naturalmente coinvolgendo le istituzioni pubbliche e le Associazioni presenti sul territorio dei cinque Comuni in stretta sinergia con le Forze di Polizia Nazionale. L'impegno assunto dal Servizio Associato di Polizia Municipale come sostenuto dalla Dr.ssa Aude Delesalle, Coordinatrice del team della Carta Europea della Sicurezza Stradale con sede a Barcellona (Spagna), conta ed è un contributo prezioso per rendere più sicure le strade europee. L'iniziativa permette al Servizio Associato di Polizia Municipale di fregiarsi del logo della Carta Europea della Sicurezza Stradale sul materiale di cancelleria e sul sito web istituzionale. Il Comandante Giannetta Domenico plaude al riconoscimento avuto e spiega che esso costituisce non un punto di arrivo ma un punto di partenza "Ora bisogna rimboccarsi ancora di più le maniche per poter mantenere e migliorare gli standard quantitativi e qualitativi raggiunti con tanti sacrifici date le scarse risorse umane e strumentali che la congiuntura economica accentua ancora di più. Un profondo riconoscimento e ringraziamento va espresso nei confronti dei Sindaci: Raffaele Petrosino, Stanislao De Lauri, Nunzia Barile, Giuseppe Moricola e Rocco Tedesco che hanno fortemente creduto nelle potenzialità della Polizia Municipale e che oggi raccolgono, da un verso, una piccola testimonianza del lavoro svolto e dall'altro, assumono un nuovo e più concreto impegno per contribuire a salvare 25.000 vite umane. Un esempio da seguire ed imitare in tempi dove la sicurezza stradale è diventata un bene primario nella scala dei bisogni umani".

Comandante Domenico Giannetta

www.irpinia.info

Tutti i Comuni dell'Irpinia

Avellino

Archeoclub d'Italia - Sede comprensoriale dell'Irpinia

di Pasquale Matarazzo

L'Autore, addetto stampa dell'Archeoclub Avellino e componente del Consiglio direttivo, ci fece giungere il presente articolo proprio mentre era in stampa il precedente numero. Ciò spiega il ritardo nella pubblicazione.

Ha riscosso grande successo il Convegno tenutosi presso la sala convegni del Carcere Borbonico, organizzato da ARCHEOCLUB AVELLINO dal titolo: Avellino dal Santuario al Castello, con la presenza illustre del Prof. Paolo Peduto, massimo esperto mondiale in archeologia medievale ed ordinario della cattedra di Archeologia presso l'Università di Salerno. L'associazione esce allo scoperto e ottiene la sua consacrazione, sancita dalla massiccia presenza di pubblico presente alla manifestazione, la sala era piena in ogni ordine di posti. Tra i presenti il prof. Barra, Armando Montefusco, insigni storici, tra gli amministratori il Sindaco della città, e gli assessori Giordano e Perrotta e i consiglieri Sbrescia e D'Ercole, oltre all'arch. Colucci, l'ing. Masi dirigente comunale. Soddisfatto il Presidente Troncone che ha ricordato come l'associazione, nata da poco, ha già avviato, e il convegno ne è l'esempio, una serie di iniziative volte alla salvaguardia dei beni storici ed architettonici e al recupero della memoria cittadina che serva da sprono a ricostruire l'identità perduta e a tracciare un nuovo filone culturale che porti sviluppo nelle aree interne, anche attraverso il turismo, favorendo l'artigianato e permettendo alle professionalità locali, soprattutto i giovani laureati di valorizzarsi nella propria terra. Il professore Peduto ha raccontato lo stretto legame che lega l'antica Abellinum, ora Atripalda, all'Avellino odierna, tracciando il filo della storia che unisce la basilica di S. Ippolisto dove si rifugiarono i primi abellinati scampati all'orda gotico-bizantina, per poi trasferirsi verso le "courtes" infine le alture, dove secondo il principio dell'incastellamento, per proteggersi, crearono le prime città fortificate. Nacque cosi alle pendici della Collina della terra il primo insediamento della nuova Avellino, il castello fu il propugnacolo della Terra, dove gli abellinati formarono la prima comunità, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Il castello, come una tavoletta babilonese, è un concentrato di antichità che a mano a mano ci restituisce una storia inaspettata e ci riserva ancora tante sorprese. Il Prof. Peduto ha invitato gli amministratori a riammagliare questo tessuto urbanistico, che va dal castello, attraverso rampa Tofara, alla Collina della Terra dove sorge il Duomo, affinchè, la storia, essendo leggibile, possa rappresentare per la città una risorsa turistica e, principalmente, far rivivere quel luogo come una volta, con tutte le sue attività (artigianali e professionali) fondamentali per ricostruire una comunità più solidale e culturalmente evoluta. Più si vive in una città bella più la si rispetta.

Comuni dell'Irpinia

Lioni

La fuoriuscita dalla crisi è nella fuoriuscita dal Capitalismo
***di** Lucio Garofalo*

Lucio Garofalo ci ha fatto pervenire questo interessante articolo, che sebbene vistosamente influenzato dalle sue idee politiche, coglie parte del vero. Data la lunghezza, abbiamo "sfoltito" il contenuto, speriamo senza incidere sulla sostanza. Senza entrare nel merito, osserviamo che l'Autore ci sembra troppo critico verso il Capitalismo, a cui comunque tantissimi Paesi devono decenni di benessere, nonostante le disuguaglianze che comporta (che comunque si ritrovano anche nei sistemi collettivistici, a dispetto dei principi egualitari a cui si ispirano) e troppo fiducioso verso il fattore lavoro, precisamente verso la sua capacità di autogestirsi e perseguire i migliori risultati. Inoltre, è richiamata l'analisi di Karl Marx, che quantunque fine e per certi versi giustamente incisiva, è troppo unilaterale.

Le campagne di disinformazione sulla crisi e le sue cause reali - Una falsa leggenda metropolitana, molto diffusa nell'ultimo periodo, ci sta raccontando che l'attuale recessione economica globale affonda le sue radici nell'orbita delle speculazioni affaristiche compiute dal sistema delle grandi banche, delle borse mondiali e dell'alta finanza internazionale. Non c'è dubbio che una parte considerevole di responsabilità risieda nel settore bancario e finanziario, ovvero sia da ascrivere al cinismo e alla spregiudicatezza di speculatori del mercato borsistico e di affaristi delle maggiori banche mondiali, in modo particolare delle banche nordamericane. Non a caso, la rabbia e la rivolta popolari si stanno scatenando, apparentemente in modo spontaneo, contro determinati soggetti, individuati come capri espiatori nei megadirigenti e nei manager super-pagati delle società finanziarie, bancarie e assicurative multinazionali. La depressione economica in atto nel mondo è stata senza dubbio aggravata da fenomeni speculativi di origine affaristico-finanziaria. Tuttavia, la matrice reale della crisi è sistemico-strutturale ed è di portata globale, è un crollo derivante dalle contraddizioni insite nella natura stessa dell'economia di mercato. Infatti, un'economia di mercato senza mercato, cioè priva di una domanda (ovvero quando l'offerta supera nettamente la domanda), è una contraddizione in termini, per cui rischia di precipitare in una crisi acuta difficilmente sanabile; se la crisi non trova una risposta risolutiva, rischia la bancarotta finale. Come del resto sta accadendo in questa fase, in cui si assiste al crollo vertiginoso degli investimenti, dei salari e dei prezzi, quindi alla caduta verticale del saggio (o tasso) di profitto, che approfondisce la crisi provocando un circolo vizioso non superabile, nemmeno con una "nuova Bretton Woods". In tal senso si può affermare che siamo davvero in una fase di crisi epocale rivoluzionaria, ossia alla fine di un'era e in un momento di transizione verso un'altra epoca storica.

Una crisi di sovrapproduzione e di sottoconsumo - Dunque la crisi odierna investe l'apparato politico-economico complessivo, mettendo in discussione l'intero modo di produzione capitalistico su scala planetaria. Infatti, quella in corso è una crisi di sovrapproduzione e di sottoconsumo. Ciò significa che negli ultimi lustri si è determinato un ciclo di sviluppo produttivo e di accumulazione smisurata di profitti economici privati, generati da un eccessivo sfruttamento materiale dei produttori, ossia degli operai e dei lavoratori salariati. I quali, a dispetto dei ritmi, degli orari e degli standard di rendimento produttivo indubbiamente elevati, si sono progressivamente impoveriti e indeboliti. E ciò è avvenuto in tutto il mondo, compresa l'Italia, per effetto di un processo di globo-colonizzazione economico-imperialistica che ha generato condizioni sempre crescenti di miseria, sottosviluppo, sfruttamento e precarietà materiali, permettendo o imponendo livelli sempre più bassi del costo del lavoro (vale a dire dei salari) su scala planetaria, malgrado gli operai delle fabbriche abbiano fatto e facciano molto più del loro dovere. Le conseguenze immediate sono evidenti a tutti: un drastico calo dei consumi, destinati a ridursi ulteriormente, alimentando e accrescendo in tal modo la tendenza recessiva in atto; un incremento esponenziale della disoccupazione e della precarizzazione, con inevitabili e drammatiche conseguenze in termini di costi sociali ed umani, di ulteriore indebolimento e degrado dei lavoratori del sistema produttivo e, quindi, un progressivo abbassamento degli acquisti di beni di consumo. Ciò innescherà un meccanismo vizioso che autoalimenterà la recessione, sino al tracollo e al fallimento definitivo del capitalismo su scala globale, che cadrà irrimediabilmente in rovina, almeno nelle forme e nei modi conosciuti finora. A nulla servirà l'assunzione di rimedi ormai inutili e tardivi, ovvero di provvedimenti di pura facciata quali, ad esempio, l'autoriduzione dei megastipendi dei parlamentari, la limitazione dei compensi dei supermanager e dei dirigenti di banca, o di misure tese alla moralizzazione e regolamentazione dei mercati finanziari e persino alla proibizione dei paradisi fiscali.

Era già tutto previsto - La principale causa delle crisi economiche che investono periodicamente il capitalismo è da individuare, secondo l'analisi fornita da Karl Marx ne Il Capitale, nel crollo periodico del saggio (o tasso) di profitto. Lo stesso processo di espansione, accumulazione e concentrazione monopolistica del capitale, accelera la caduta tendenziale del saggio di profitto (tendenziale nel senso che si tratta di una tendenza che entra in contrasto con altre forze e controtendenze intrinseche al sistema economico-capitalistico). Tuttavia, Marx non esclude altre cause che possono essere all'origine delle crisi. La ragione ultima, che spiega le crisi capitalistiche, risiede nel progressivo impoverimento dei lavoratori e nel crescente indebolimento del loro potere d'acquisto, quindi nel crollo dei consumi delle grandi masse, un dato che contrasta con la necessità, connaturata al sistema capitalistico, di espandere i mercati ed accrescere sempre più il bacino dei consumatori. In parole semplici, quando i salari si riducono troppo, calano inevitabilmente anche i consumi delle masse lavoratrici, e tale processo non può non incidere anche sui profitti capitalistici, che precipitano in caduta libera determinando effetti di crisi spaventosa, di impoverimento e proletarizzazione anche di vasti strati della piccola e media borghesia economico-imprenditoriale, generando fenomeni di crescente conflittualità tra le potenze capitalistiche esistenti.

Crisi precedenti e soluzioni - In passato, per scongiurare altre dure recessioni economiche come, ad esempio, quella del 1929 (la grave depressione provocata dal Big Crash: il pesante crollo della borsa di New York, avvenuto martedì 29 ottobre 1929, perciò definito il "Martedì nero"), il sistema capitalistico ha comunque escogitato diverse soluzioni possibili e praticabili all'interno del sistema stesso, ossia all'interno dell'orizzonte capitalistico, mediante il ricorso all'interventismo statale e all'ampliamento della spesa pubblica. Si pensi, ad esempio, a soluzioni di ispirazione keynesiana quali il New Deal. Ovvero ha intrapreso risposte in chiave neoimperialistica e neoconservatrice, per difendere e consolidare lo statu quo, ossia l'ordine padronale esistente. Le politiche neocoloniali e neoimperialistiche non sono servite solo per la ricerca di un mercato di sbocco per le merci provenienti dai paesi capitalistici più sviluppati o di un luogo ove reperire materie prime e risorse energetiche a buon mercato o manodopera a basso costo, ma sono state anche un modo molto efficace per conquistare aree in cui accrescere il capitale senza dover affrontare la concorrenza di settore. Parimenti, l'intensificazione della corsa agli armamenti, la conversione bellica dell'industria, imposta soprattutto dalle multinazionali dell'industria pesante, metalmeccanica, siderurgica, petrolifera ecc., fu la strada scelta dalle classi dominanti per uscire dalla pesante depressione del '29, che ha inevitabilmente condotto ad una nuova, sanguinosa guerra mondiale (a nulla valse la lezione della prima guerra mondiale). Il nazifascismo fu un altro tipo di reazione delle classi dirigenti dell'epoca alla crisi sociale ed economica del primo dopoguerra, e contribuì ad acuire le tensioni e i conflitti tra le potenze imperialistiche europee e occidentali, accelerando il cammino che trascinò i popoli al tragico conflitto mondiale. Durante i 25 anni seguenti alla fine della seconda guerra mondiale, in tutti i paesi maggiormente industrializzati (Italia inclusa) si è verificato un ciclo di sviluppo e di espansione economica diffusa e costante, un periodo storico definito col termine di "boom economico". Ma nel corso degli anni '70 questa fase di crescita è stata frenata dalla crisi del dollaro (e del sistema monetario internazionale, che porterà nel 1971 alla fine degli accordi di Bretton Woods, con la dichiarazione unilaterale statunitense di inconvertibilità del dollaro in oro) e dalla crisi petrolifera esplosa nel 1973 in seguito alla guerra del Kippur (combattuta da Egitto e Siria contro Israele), che determinò un innalzamento vertiginoso del prezzo del barile.

Fuoriuscire dalla crisi - Nel caso odierno, la fuoriuscita dalla crisi è possibile solo attraverso la fuoriuscita definitiva e totale dal sistema capitalistico-borghese. Naturalmente tale prospettiva, sempre meno teorica e sempre più realistica e concreta, turba non poco i capitalisti (nonché i loro servi e lacchè) del mondo intero. E ciò vale anche per il capitalismo di stato del gigante cinese, che non esita a fare affari e a stipulare accordi commerciali con gli Stati Uniti per schiacciare la concorrenza europea. Per arginare l'esplosione di rivolte, disordini e conflitti sociali come quelli a cui stiamo assistendo in questi giorni, i capitalisti invocheranno l'adozione di altre soluzioni politiche, magari estreme, di segno apertamente autoritario e reazionario (stile nazifascismo in versione aggiornata, per intenderci), e che sul versante propriamente economico potranno condurre ad una nuova, pericolosa corsa al riarmo e, di conseguenza, ad uno sbocco bellico-imperialistico, ossia ad un lungo periodo di guerre brutali e sanguinose sulla scena internazionale.

Una seria alternativa al capitalismo - Pertanto, l'unica alternativa possibile e praticabile per evitare e scongiurare simili scenari di catastrofica autodissoluzione del genere umano, è solo quella di una fuoriuscita globale e definitiva dal sistema politico-economico vigente, retto su un capitalismo ormai franato in una crisi irreversibile e, dunque, destinato al collasso. Ciò significa restituire al lavoro collettivo il valore e l'importanza che gli spetta, recuperare la centralità e il primato del lavoro produttivo e sociale in un assetto economico di autogestione delle aziende da parte dei lavoratori (chiamatelo comunismo, socialismo, collettivismo o nel modo che vi pare). Tuttavia, è evidente che non basta appropriarsi dei mezzi produttivi, né rovesciare il quadro dei rapporti di forza esistenti, ma occorre trasformare in modo rivoluzionario il sistema di organizzazione e gestione della produzione stessa. Infatti, le imprese capitalistiche sono state create per ottenere ingenti profitti economici privati sui mercati e non per soddisfare le esigenze vitali e primarie delle persone. E' la loro struttura e natura intrinseca ad essere viziata. Occorre quindi riconvertire le aziende verso la produzione di beni di prima necessità, in modo tale che il valore d'uso riacquisti il suo antico primato sul valore di scambio, e che l'autoconsumo delle unità produttive costituite sui territori locali, geograficamente limitati e politicamente autogestiti in termini di democrazia diretta e partecipativa, prevalga sulle false esigenze consumistiche, ovvero sui bisogni indotti dal mercato capitalistico, annullando la dipendenza e la subordinazione delle istanze sociali rispetto alle ferree leggi del profitto economico privato. Bisogna prendere atto che qualsiasi discorso di sinistra che proponga il sostegno alla ricerca, all'innovazione e allo sviluppo, ovvero chieda di rafforzare la crescita del PIL nazionale, senza rivendicare o propugnare la socializzazione della proprietà, alla lunga si rivelerà una iattura per gli interessi delle classi operaie e lavoratrici. I sindacati e i partiti di sinistra non devono battersi per incentivare e rilanciare la competitività delle imprese economiche private, ma devono dimostrare che malgrado la competitività e la produttività il sistema risulta invivibile e inaccettabile per tutti i lavoratori. In altri termini, bisogna rimettere seriamente in discussione il paradigma stesso dello sviluppo economico. Di per sé il concetto di "sviluppo" non presuppone affatto un miglioramento delle condizioni di vita della gente. Non possiamo più adoperare criteri "quantitativi" (quali, ad esempio, il Prodotto Interno Lordo di una nazione, o quello pro-capite, ecc.) per calcolare e definire il tasso di eguaglianza e di giustizia sociale, di progresso e di democraticità di un paese.

Comuni dell'Irpinia - Resto del mondo

Avellino

Museo del Territorio dell'Alta Irpinia e linea ferroviaria Avellino-Rocchetta Sant'Antonio

di Giovanni Ventre

▶ da pagina 1

L'Alta Irpinia, Museo del Territorio - questo potrebbe essere il punto di partenza per un progetto innovativo e rivoluzionario che tenda a conservare il territorio e le potenzialità che lo caratterizzano, facendo si, inoltre che i punti di debolezza, lontananza da grandi agglomerati urbani, isolamento, difficoltà a raggiungere il territorio, diventino punti di forza di un passaggio che porti questa parte d'Irpinia a candidarsi ad essere la memoria storica della vita delle zone interne della Campania. Si potrebbe pensare di affiancare ai vari musei etnografici già esistenti sul territorio un museo del dialetto, delle tradizioni, degli usi e dei costumi, che come un libro possa tramandare tutte le usanze folcloristiche che arricchiscono l'Alta Irpinia. Al centro di questo progetto le pro loco e le scuole. Solo così possiamo ottenere uno sviluppo reale del territorio che porti in Alta Irpinia turisti e benessere. Passiamo ora alla seconda parte della mia proposta, il treno quale ambasciatore del turismo in Irpinia. C'è un treno che dal lontano 1890 sbuffa tra le valli del Sabato, del Calore e dell'Ofanto, e che collega lentamente, Avellino a Rocchetta Sant'Antonio, antico paese irpino oggi in provincia di Foggia. Questo treno potrebbe essere la chiave per aprire le porte al turismo, quello vero, quello che conta. Infatti il treno con il suo lento incedere offre al turista la possibilità di ammirare i paesaggi che lo circondano, facendone parte integrante. Il viaggio quale arricchimento eno – gastronomico, un viaggio attraverso i luoghi della fede, i distretti del vino, tra produzioni eccellenti dalle castagne di Montella, ai funghi porcini, agli ovuli, ai tartufi neri di Bagnoli, un viaggio tra le produzioni casearie di una terra dai pascoli eccelsi. Tra produttori di mieli e insaccati che non hanno eguali, un viaggio tra musei e tradizioni, un viaggio tra i luoghi decantati da Virgilio, Orazio, Torquato Tasso, i luoghi di Francesco De Sanctis, Sergio Leone, Ettore Scola, il principe Carlo Gesualdo, i luoghi attraverso i quali lungo l'Appia si raggiungeva Brindisi e la Terra Santa, qui sono transitati San Francesco d'Assisi, San Guglielmo da Vercelli, una miriade di Papi e di Re, i luoghi dei Sanniti Hirpini che in agro di "Aquilonia" l'attuale Lacedonia (ndr il punto è assai disputato) vennero definitivamente sconfitti dopo circa cento anni di guerra dai legionari romani , i luoghi attraversati da Annibale Barca, da Scipione l'Africano, i luoghi atavici del Ver Sacrum, luoghi dove trovavano posto gli dei dei primi popoli insediatisi in questa parte d'Italia, la Dea Mefite, la Dea Partenope … i luoghi di bellissimi paesini medievali arrampicati sulla sommità di monti inespugnabili, i luoghi dei cento castelli, delle innumerevoli rocche, i luoghi che non aspettano altro che essere visitati da turisti attenti, che sappiano apprezzare le bellezze uniche di un luogo antico in cui la gente ha il dono dell'ospitalità. Ecco allora che il treno potrebbe anche diventare il carrello della spesa che vaga per gli "scaffali" (paesi) ricolmi di meravigliosi prodotti tipici locali. Il primo mercato itinerante della storia. I produttori locali possono creare nelle stazioni lungo la tratta dei punti vendita ed offrire ai viaggiatori bontà uniche a prezzi contenuti.Anche questo aspetto potrebbe essere curato dalle pro loco. E poi le stazioni diventerebbero dei punti di partenza per delle escursioni ai luoghi circostanti. Es Stazione di Avellino, punto di partenza per escursione a Montevergine, ad Avellino, ad Atripalda (cantina Mastroberardino). Stazione di Montefalcione, visita paese, Montemiletto, Aeclanum, Tufo distretto del Greco. Stazione di Lapio, visita Lapio distretto del Fiano. Stazione di Taurasi, visita paese, Fontanarosa, distretto del mitico Aglianico di Taurasi. Paternopoli, acquisto prodotti tipici. Stazione Montemarano, acquisto tipici e vini. Stazione di Cassano Irpino, visita antico borgo e vendita prodotti tipici. Stazione di Montella, visita al santuario di San Francesco a Folloni, acquisto castagne, funghi, e visite guidate alla Piana del Dragone. Stazione di Bagnoli Irpino, visite guidate al Lacero ed al Parco dei Monti Picentini, vendita di funghi e del Tartufo nero locale. Stazione di Sant'Angelo dei Lombardi visita alla Abbazia del Goleto. All'antico borgo di Rocca San Felice ed alla Mefite. Vendita pecorino di Carmasciano. Stazione di Nusco. Visita al paese ed alla basilica di sant'Amato, vendita prodotti tipici. Stazione di Lioni, visite al paese, al Santuario di San Gerardo, all'oasi W.W.F. di Senerchia, al bellissimo centro antico ed al castello di Calabritto, al Santuario della Madonna del Fiume, e a Caposele alle sorgenti del fiume Sele, vendita prodotti tipici locali. Stazione di Morra de Sanctis, visita al paese natio di Francesco de Sanctis, alla vicina Guardia dei Lombardi, acquisto prodotti tipici locali. Stazione di Conza della Campania, oasi W.W.F. sull'invaso, visita al Parco archeologico "Antica Compsa", alla Valle dei Mulini ed all'episcopio di Sant'Andrea di Conza. Vendita prodotti tipici. Stazione di Calitri, visita al centro antico che tanto ricorda i famosi "Sassi di Matera", vendita prodotti tipici. Stazione di Aquilonia, visita ai luoghi delle battaglie tra Sanniti Hirpini e legioni romane, al Parco Archeologico Antica Carbonara, al Museo Etnografico "Città della Memoria", alla Badia di San Vito e qui si potrebbe creare un precorso tra fattorie e taverne alla ricerca degli antichi gusti d'Irpinia, e trekking sui sentieri dei briganti. Vendita di prodotti tipici in particolare di caciocavalli, pecorini e insaccati. Stazione di Monteverde, visita al paese ed al Castello ducale che lo sovrasta, qui regnarono i Grimaldi di Monaco, visita lle Mura Pelagiche, arse da Papirio Cursore nel 296 a.c , visita con possibilità di sosta sul bellissimo lago di San Pietro. vendita di prodotti tipici locali. Il viaggio ha termine a Rocchetta Sant'Antonio, visita del paese e del castello che lo caratterizza. Inutile sottolineare che il viaggio potrebbe essere proposto nelle agenzie di viaggio italiane ed estere avere la durata di uno o più giorni e che le Pro Loco potrebbero attrezzarsi e mettere a disposizione degli operatori turistici delle guide accompagnatori che accolgano il cliente e lo accompagnino in questa che potrebbe essere una vera e propria scoperta di un vivere ancora a misura d'uomo, un vivere ai ritmi contadini, un vivere giusto.Sono a disposizione di chiunque voglia intraprendere questa strada per far uscire dal buio tanti ragazzi altirpini che ancora oggi nel 2008 sono costretti nonostante le tante, troppe promesse costretti ad emigrare in cerca di pane e dignità. Questo è a mio parere insopportabile. Ognuno ha diritto a vivere nella propria terra, con i propri cari.

Caracas (Venezuela)

"Seduti sui cigli"

di Pietro Pinto

Riportiamo la poesia inviataci dal Venezuela da un emigrato di origini Conzane e Pescopaganesi. Non abbiamo operato delle "rilevanti" correzioni, per mostrare come i nostri emigranti, privi del contatto giornaliero con la lingua-madre, la vadano "perdendo".

Seduti sui cigli

Il campo riposa sottile al sole
solo appare inerte furore,
un soffio straripa rade alle siepi
sono cauti i tuoi sguardi ridotti
al'unisono ai miei sapori
ebbro al cielo si appoggia
sul campo, poi tracciare
una linea solitaria girare colori
che formano efigie ertrose,
silente sonuose le crepe,
e russano vapori che respira
natura arida.
Il cammino si fa fango
adessoil cielo si macchia
perchè sfogato forma
i ruscelli e graffiano stracchi
il viso della natura
e riporta gli occhi al mare.

Associazione Irpinia Nostra

www.irpinia.biz/irpinianostra
info@irpinia.biz
articoli@irpinia.biz
inserzioni@irpinia.biz

Per partecipare a questa iniziativa indipendente che sta riscuotendo favorevoli consensi:

1. segnalate questa rivista ai vostri amici ed alle persone che sapete avere a cuore le sorti dell'Irpinia e degli Irpini;
2. scrivete articoli che riguardino l'Irpinia, le sue tradizioni, la sua storia, i suoi prodotti tipici, il dialetto o i suoi Comuni;
3. segnalate eventi e manifestazioni;
4. segnalate attività tradizionali o innovative che svolgete;
5. informateci in merito a personaggi, vicende, storie personali o di comunità irpine, in Irpinia o fuori dell'Irpinia;
6. scrivete agli indirizzi che appaiono in alto.

Solofra

Salvalarte: Solofra aperta al turismo

di Maria De Chiara e Raffaella De Maio

Il circolo Legambiente "Soli Offerens" di Solofra e l'Associazione Culturale A.M.T, arte musei territorio, in collaborazione con l'Assessorato Cultura, Eventi e Turismo del comune di Solofra, per il quarto anno hanno presentato il 17, 18 e 19 aprile 2009 la manifestazione "Salvalarte: Solofra aperta al turismo". Come per l'anno scorso, la manifestazione è stata programmata all'interno dell'iniziativa a carattere nazionale di Legambiente, Salvalarte, campagna itinerante sui beni culturali, intesi anche come sapori, tradizioni, paesaggi. Intento la tutela e valorizzazione dei tesori poco noti, sicuri che la loro conoscenza possa creare un'occupazione durevole, per costruire uno sviluppo economico basato sul turismo sostenibile.

Mirabella Eclano

"Apri…le porte all'Arte"

di Iolanda Cunto

Sistema Museo, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Mirabella Eclano, ha promosso l'iniziativa che ha coinvolto i Musei della cittadina irpina, con aperture straordinarie per il periodo pasquale ed approfondimenti culturali durante tutto il mese di aprile. Il Museo dei Misteri ha ospitato nuovamente i disabili che frequentano il centro "La gioia di vivere" di Mirabella Eclano. Inoltre, visite guidate interattive sono state predisposte per gli studenti. Domenica 19, alle ore 16.00, si è tenuto un convegno sui miti, i riti e i doni del grano. mentre domenica 26 i bambini delle 4° e 5° classi della scuola primaria "Giuliano di Eclano" sono stati impegnati in un laboratorio di lavorazione dell'argilla.

Sant'Angelo dei Lombardi

"Le vie della neve nel Regno di Napoli"

di Mary Villano - PT Agency news

Nel Segno del Ghiaccio e del Gelato con le genti delle nevi Antonio Guerriero, procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi, ha presentato il 14 marzo 2009 la sua meravigliosa opera prima dal titolo "Le vie della Neve nel Regno di Napoli". Uno straordinario lavoro storico-letterario per scoprire l'origine del "gelato", e non solo, costato all'Autore ben cinque anni in studi, ricerche ed interviste; un viaggio tra i monti della Campania per rievocare le "genti delle nevi" tra storicità,eventi e tradizioni nel segno del "ghiaccio"."*E' un viaggio intriso di curiosità, luoghi, aneddoti e volti del nostro passatotinti di storie e storia, un libro, un'opera ed un vademecum dal linguaggio semplice e fruibile da leggere tutto d'un fiato; ha tutti gli attributi per immaginare unabellisima storia cinematografica*"- cosi ha commentato il regista Pino Tordiglione.

Comuni dell'Irpinia

Grottaminarda

Terremoto. Essere seri e coerenti

di Nunziante Minichiello

Solo la parola fa paura: l'uomo che si è abituato a tanti fenomeni naturali coi quali convive, non riesce a trovare sempre coesistenza serena col terremoto, che è devastante, impressionante ed anche terrificante.L'Italia, che nella storia ha vissuto eventi sismici di varia intensità, pare cadere dalle nuvole ad ogni terremoto: Reggio Calabria, Irpinia, Friuli, ancora Irpinia ed altri hanno insegnato poco o niente, come frane, alluvioni e disgrazie dicendo.Il vulcanologo, che si permise di preannunciare scosse vesuviane, fu redarguito da un luminare: iettatore è chiunque si permetta di dire qualcosa di diverso dal coro, specie in una materia così fluida.L' umanità, che si commuove, piange e si appassiona alle disgrazie, non sempre fa tesoro dell'esperienza, che potrebbe evitarle più di un dispiacere.Non si è arrivati ad una convivenza meno traumatica perché la confidenza col rischio ne ha ridotto la pericolosità, ovviamente solo apparentemente. Esistono manuali che istruiscono sul come costruire nelle zone sismiche e sono anche in circolazione pubblicazioni che consigliano come vivere piuttosto tranquillamente nelle aree ballerine.L'esistenza di questi manuali e di queste istruzioni attesta che urbanisti, architetti e progettisti conoscono l'argomento e che cittadini e rappresentanti di cittadini sono stati messi sul chi va là con sufficiente anticipo per provvedere e prevenire: non sarebbe ancora cattiva idea localizzare, tanto per esemplificare, un centro di addestramento, un campo attrezzato di accoglienza ed un gruppo di primo intervento, non solo locale, a Grottaminarda, per la sua particolare posizione e per la disponibilità di aree, se altre considerazioni non fanno preferire la scelta della emergenza.Queste osservazioni non fanno dimenticare i dolori ed i danni causati dalla violenza della natura, semmai li accentuano facendo sorgere il sospetto che di essi dolori e di essi danni forse qualcuno si sarebbe anche potuto evitare: distrazioni sono sempre possibili, anche se non pensabili quando sono in gioco vite umane.Non è il caso di urlare "crucifige" o di piangere lacrime di coccodrillo, ma di essere seri e coerenti: come si dovrebbe rispettare la Costituzione, attuandola, così si dovrebbero applicare i suggerimenti degli scienziati, degli ingegneri e degli architetti, già insegnati, scritti e diffusi, riguardanti costruzione, arredamento e godimento delle abitazioni, degli uffici, delle fabbriche e di altri manufatti. Non è da trascurare nemmeno che cosa potrebbe causare un terremoto in giorno di mercato o di festa o di confusione.Il terremoto non ha cadenza fissa, come non ha rispetto di particolari persone o cose: chi lo conosce sa che fa paura, danni e vittime, per cui va conosciuto veramente ed affrontato con tutte le precauzioni, per contenerne gli effetti anche apocalittici.

La Pro Loco Alta Irpinia di Sant'Angelo dei Lombardi, rivivendo la grave sciagura che colpì l'Irpinia il 23 novembre 1980, ci ha fatto pervenire un messaggio con cui esprime affettuosa e sentita solidarietà, vicinanza sul piano umano, individuale e collettivo, alle popolazioni de L'Aquila e dell'Abruzzo tutto colpite dall'evento tellurico. Tra le tanti auspici, per i quali non manca qui lo spazio, invoca un puntuale e maggiore controllo sulla qualità e sulla sicurezza della ricostruzione perché non si abbiano più a ripetere morte, distruzione e lutti a causa di terremoti.

Lioni

Terremoto in Abruzzo: è il momento della solidarietà ma anche di una prima riflessione

di Lucio Garofalo

L'Autore ci ha fatto giungere un lungo articolo che, purtroppo, per esigenze di spazio siamo stati costretti a "sfoltire" e "riadattare". Il terremoto è tremendo, e devastanti sono le conseguenze derivanti dal mancato rispetto delle prescrizioni antisismiche!

Di fronte all'ennesima "sciagura naturale" (ma esistono davvero calamità naturali esenti da qualsiasi responsabilità di ordine politico-economico e antropico-culturale?) che ha investito il nostro popolo e il nostro territorio, già straziato da lunghi decenni di scempio e devastazione ambientale, di pessima e dissennata gestione politica del territorio e delle sue ingenti risorse, questo è comunque il momento dei soccorsi e della solidarietà verso le popolazioni colpite dal sisma. In seguito verrà anche il tempo delle polemiche e delle critiche costruttive, ossia delle proposte. Pertanto, voglio esprimere subito tutta la mia vicinanza e la mia solidarietà morale ed umana a chi sta soffrendo in queste ore a causa del terremoto in Abruzzo, anche perché ho direttamente conosciuto il dramma provocato da una scossa sismica estremamente distruttiva, avendo vissuto personalmente la terribile esperienza del 23 novembre 1980 in Irpinia. Tuttavia, una prima analisi critica, benché ancora a caldo, si può e si deve tentare, almeno per provare a comprendere quanto sta accadendo e cosa si potrebbe fare in futuro.Il bilancio delle vittime, dei feriti, dei senzatetto, dei danni alle persone e alle abitazioni, è ancora provvisorio e si va aggiornando in modo lugubre e agghiacciante ora dopo ora.Un dato sembra certo e inoppugnabile: si tratta di uno degli episodi sismici più violenti e catastrofici degli ultimi anni, inferiore (per magnitudo Richter) solo ai terremoti che prostrarono il Friuli nel 1976, l'Irpinia e la Basilicata nel 1980. Un evento sconvolgente che ho vissuto direttamente sulla mia pelle. Per questo, e a maggior ragione, so di cosa parlo. Alla devastante potenza si aggiunga anche l'orario notturno in cui si è manifestato il sisma: a quell'ora assai inoltrata solo i più incalliti nottambuli erano ancora svegli e in circolazione.Non c'è dubbio che il terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo è stato geograficamente più circoscritto, nonché più limitato nella sua durata temporale rispetto a quello che la sera del 23 novembre 1980 rase al suolo interi paesi dell'Irpinia e della Lucania, estendendosi in un'area estremamente vasta e profonda, al punto che la scossa maggiore (durata all'incirca un minuto) fu avvertita a centinaia di chilometri di distanza. Ma l'ultimo evento sismico, per gli effetti di distruzione provocati, risulta molto più grave e drammatico di quello che colpì l'Umbria e le Marche nel 1997 e il Molise nel 2002. Tali riferimenti alle esperienze pregresse non sono un puro ed inutile esercizio di contabilità statistica, ma un modo per cercare di comprendere chiaramente l'effettiva portata dell'evento tellurico che ha sconquassato e stremato le popolazioni dell'Abruzzo. Non a caso, partendo dal terremoto dell'Irpinia e dalla Basilicata nel 1980, giungendo a quello dell'Umbria e delle Marche nel 1997, a quello del Molise nel 2002, ed infine oggi in Abruzzo, l'area geografica direttamente interessata e minacciata dai fenomeni sismici più frequenti e dannosi, è esattamente quella lunga striscia di territorio che attraversa la catena dell'Appennino centro-meridionale. Si tratta di una delle zone a più alto rischio sismico dell'intera penisola, probabilmente del mondo. E questo è un elemento di verità assolutamente innegabile e incontrovertibile. Dunque, per quanto concerne il rischio sismico, l'Italia centro-meridionale è comparabile al Giappone e alla California. Invece, per quanto attiene agli interventi di prevenzione sul territorio, che richiedono soprattutto un'opera di educazione, ossia di sensibilizzazione e preparazione culturale (da affidare non solo alle istituzioni scolastiche che dovrebbero essere deputate a tale compito, ma pure ad altre agenzie formative presenti sui territori), siamo purtroppo paragonabili ad altri Stati, che noi riteniamo siano più arretrati e sottosviluppati del nostro paese, invece ci sarebbe da chiedersi chi è il vero "Terzo Mondo"… Si pensi che la terra d'Abruzzo è stata dichiarata una zona ad alto livello di pericolosità rispetto al rischio sismico sin dagli anni '60, per cui si presume che la normativa antisismica in materia di edilizia abitativa fosse stata adottata (evidentemente solo sulla carta) sin da quegli anni lontani. Invece, dalle notizie appena trasmesse veniamo a scoprire che, ancora oggi, a causare il maggior numero di morti sono stati i palazzi di quattro piani ed oltre costruiti col cemento (dis)armato, così come è accaduto in precedenti esperienze. Un dato davvero inquietante e raccapricciante. Insomma, la memoria storica che dovrebbe essersi formata nella coscienza delle persone del nostro paese, sembra non valere proprio a nulla. In questi giorni si viene ad apprendere (per chi non lo sapesse) che in Italia la normativa antisismica più stringente e rigorosa è stata varata (e non parliamo della giusta e doverosa applicazione della legge) solo dopo il terremoto del Molise nel 2002, esattamente con l'Ordinanza n. 3274 del 20 Marzo 2003. Sembra incredibile ed assurdo, ma è così. Comunque, si sa che in Italia una cosa sono le leggi, ben altra cosa sono l'osservanza e l'applicazione delle leggi. Nonostante la storia sismica del territorio italiano avrebbe dovuto insegnarci a costruire le case, gli ospedali e le scuole, non dico come in Giappone, ma molto meglio di quanto non avvenga in realtà, e avrebbe dovuto abituarci ad una politica educativa e culturale di prevenzione, per scongiurare simili eventi catastrofici, invece la realtà raccapricciante dell'ultima tragedia ci dimostra che le esperienze precedenti non sono valse proprio a nulla. Si continua a far finta di nulla, come se l'Italia fosse immune da ogni rischio sismico e ambientale. Dunque, un altro elemento di critica, non polemica o gratuita, bensì costruttiva, da proporre sin da subito, è il seguente.Viene giustamente da chiedersi come mai in un paese ad elevato rischio di catastrofi sismiche e ambientali, quale l'Italia, in cui periodicamente si verificano "disastri naturali" (terremoti, alluvioni, frane ecc., possono davvero essere considerati come semplici "disgrazie" o "iatture" dovute alla furia della natura, oppure esistono precise responsabilità storiche da ascrivere all'uomo, ovvero alla gestione politica, all'incuria e allo scempio del territorio?), il governo nazionale ed i governatori delle regioni non farebbero bene a dedicarsi seriamente alla progettazione e alla realizzazione di un piano di risanamento ambientale e antisismico, da varare ed attuare finalmente su scala nazionale? La mia riflessione non vuole fornire un facile e comodo pretesto per una strumentalizzazione di parte a livello politico, né intende prestarsi ad interventi di "sciacallaggio politico", come potrebbero banalmente obiettare i detrattori più faziosi e in malafede, ma si propone di offrire un ragionamento il più possibile onesto e obiettivo, utile e costruttivo per l'avvenire, affinché le future generazioni non debbano subire sulla loro pelle le dolorose esperienze vissute in passato dalle genti irpine e lucane, ed oggi dalle popolazioni dell'Abruzzo.

"IRPINIA ED IRPINI"

La responsablità legale relativa al contenuto degli articoli e degli annunci pubblicati su "Irpinia ed Irpini" è a carico dei singoli Autori. La riproduzione degli articoli, anche solo parziale, è vietata, salvo che non sia stata rilasciata specifica autorizzazione da parte dell'Associazione Irpinia Nostra. Gli articolisti collaborano a titolo gratuito.

Potete sostenere la nostra iniziativa culturale indipendente secondo diverse modalità **riportate alla pagina 16.**
Per informazioni, inviate un'email all'indirizzo di posta elettronica **info@irpinia.biz**

Problemi dell'Irpinia

Morra De Sanctis

Apprezzamento della terra di Morra - Una pergamena del 1666

di Gerardo Di Pietro

Il Duca Camillo Biondi Morra, proprietario della metà del palazzo, il cosiddetto "Palazzo del Principe" a Morra De Sanctis (ex Morra Irpino), apprezzava la Gazzetta dei Morresi Emigrati, che leggeva con attenzione a Bagnoregio, dove abitava con la moglie Duchessa di Belforte. Per questo motivo mi inviò per la pubblicazione sulla Gazzetta una pergamena che descrive il paese Morra Irpino nel 1666. Nella pergamena sono accuratamente descritte le strade, il numero delle famiglie che abitavano e degli artigiani. Ci sono descritti anche i rapporti e gli obblighi che gli abitanti avevano con il Barone proprietario del castello, le chiese, i quadri e statue che contenevano e il numero dei sacerdoti e dei chierici. Esiste una interessante fotografia di circa 400 anni fa della Morra di allora. Interessante anche che il giorno della festa di San Rocco venivano eletti due sindaci. San Rocco è il protettore del paese, perché i morresi erano convinti che il santo li avesse protetti dall'epidemia di peste del 1666. A Morra c'è un obelisco con la statua di San Rocco in bronzo. La statua, opera dello scultore Gennaro Calì, fu donata a Morra da Ferdinando II di Borbone nel 1862, ma fu portata a Morra solamente nel 1870, quando fu costruita una strada più larga, di cui parla anche il De Sanctis. Ho trascritto la pergamena perché la scrittura a mano di quel tempo non è interpretabile da tutti i lettori, ma ho inserito una copia della prima pagina del documento, così che il lettore può farsi un'idea della scrittura originale.

Per dec. di VS. eccelli. ..... 1666 mediante la regia bussola mi viene commesso l'apprezzo della Terra di Morra, e precedente monizioni alle parti, mi sono conferito con l'intervento del Magg. Felice Di Benedictis a descrivere, e valutare detta Terra, che il seguente: La terra di Morra si conta conforme l'ultima numerazione fatta con il remedio patrimoniale per fuochi 182, va compresa nel distretto della Provincia di Principato ultra situata sopra di un montetto con il suo aspetto a mezzogiorno, participando anco dello aspetto di Levante e Ponente per stare nella summità del monte di aere totalmente perfetta, per causa che ventilata da venti clementi, ed essere lontana dal fiume Ofanto da miglia due in circa. Li confini del suo Territorio principiando dal luogo detto Santa Regina, cala per il vallone del Molino sino ad unirsi al fiume Ofanto, e per detto fiume abbasso sino passato la Difesa di Morra saglie per il fiume della Sarda, e cammina sopra la difesa sotto Arcomone, ed esce alla strada della Carra, e per detta via sino al lago di Cervino, e seguitando per detta strada ad unirsi con il suddetto vallone di Santa Regina detto di sopra, sì che questo territorio confina, ed è circondato dalli territori della Guardia Lombarda, Sant'Angelo, di Leoni, Teora, Conza, Cairano, ed Andretta, ed l'aura di circuito da miglia otto in circa. Sta distante questa Terra di Morra dalla Guardia miglia tre, dalla Città di Sant'Angelo miglia quattro, al vescovo della quale sta soggetta per il spirituale dalli Leoni miglia quattro, da Teora miglia quattro, dalla Città di Conza miglia cinque, da Cairano miglia sei, da Andretta miglia cinque, da Gesualdo miglia otto, dove fanno tre fiere l'anno, dalla Torella miglia otto, da Montefusco miglia ventiquattro, dove risiede l'audienza Provinciale, alla quale si sta soggetto con il temporale, da Avellino miglia trenta, dove si fa la dohana tre volte la settimana, dall'Atripalda miglia ventiotto, dove si fa mercato il giovedì, e a questa fidelissima Città di Napoli, miglia sessanta circa, camminando per la strada da Avellino alla Grotta Minarda, essendovi anco il Camino per la strada vecchia più vicina, ma più pericolosa. In quanto alla forma di detta Terra è di figura quasi tonda, essendo dalla parte della Guardia per una strada commoda si arriva a detta Terra, al principio della quale si ritrova la Chiesa dell'Annunziata con atrio avanti di tre archi, ed entrando in detta Chiesa quale consiste in una nave coperta a tetti, in testa è l'altare maggiore con cona indorata, dove è l'Assunta con l'Angelo Gabriele di relevio ed altre effigie di Santi, intorno, e dietro vi è la commodità della sacrestia, vi è un altro altare del Rosario con cona indorata, e li quindici misteri intorno, ed all'incontro detto altare sono due archi sfondati con commodità di posizionare un altro altare. In questa chiesa vi è eretta la Confraternità dell'Annunziata e tiene di facoltà alcune baccine, che si tengono a Capoprezzo; e molti territori con le rendite dei quali si comprano le cere, si celebrano le messe, e si fanno l'altre cose necessarie per commodità di detta Chiesa e camminando avanti per una strada spaziosa si circonda detta Terra, e si avvicina al luogo detto in piedi il Castello, dal quale si rivolta per strada pendinosa, e stretta si giunge ad un luogo detto il Monezzaro di Fetolella, dal quale si cammina per dentro la Terra con strade anguste, e scoscese per le quali non si può camminare, altro che a piedi, alli lati delle quali strade sono le stanze delle abitanti consistentino in basci, e camere coperte parte a tetti, e parte di scandole, dove si vedono molte case dirute per causa della mancanza de cittadini, nella quale Terra si può entrare da più luoghi, per essere aperta da ogni parte. Nel mezzo di detta Terra si ritrova la Chiesa Parrocchiale con il titolo di San Pietro consistente in una nave coperta a tetti, ed in testa è l'altare maggiore, dietro il quale è il coro a lamia con cona, depintavi Pefficie di diversi Santi alla sinistra dello altare maggiore è la cappella a lamia con Tabernacolo, dove si conserva il Santissimo, e da stessa mano sono due altri altari con quadri, e cornice indorate, uno dell'Assunzione della Madonna, e l'altro di Santa Maria di Costantinopoli, ed alla destra dell'altare maggiore è la sacrestia a lamia, ed un'altra nave a tetti con due archi sfondati, dove vi sono tre altari con quadri uno depintovi San Pietro, e Sant'Andrea con reliquiario di diversi Santi, un altro di Santo Antonio con statua di relevio, un altro di San Giose similmente con statua di rilevio, e quadro della Madonna, ed accanto la porta è un'altra cappella a lamia con quadro del Corpus Domini sopra la porta del coro di legname con organo, vi è anco la fonte del battesimo, pulpito, confessionario, ed altro, quale chiesa viene governata dal Reverendo Capitolo di dodici Sacerdoti, e parecchi clerici, quali tengono di rendita da docati venti in circa per ciascheduno delle entrate di detta chiesa,, e sono anco due altri Sacerdoti, e forse altri clerici, quali non sono compresi in detto capitolo, messi sottoposti al vescovo di Santo Angelo, vi è anco eretta la Confraternita del Santissimo, quali escono nelli giorni festivi processionalmente con camici, e mozzetto, dalla parte di fuori di detta Città vi è il campanile, dove sono quattro campane, due grandi e due piccole. Venendo fuori la Terra, andando verso basso si ritrova la Cappella di san Rocco edificata, nel tempo del passato contaggio, dove è la statua di Santo e di santo Vito, quale cappella, non tiene nessuna rendita, eccetto l'elemosine si fanno per la strada. Camminando più verso basso son diverse altre capelle, quali al più sono tutte dirute, e non si vedono altro, che alcune poche fabriche in piedi. Dalla detta Terra si sta la veduta delli Monti, che la circondano con li luoghi piani, che si stanno di sotto per molte miglia lontano, che la rendono di bella vista. Il Territorio di detta terra è quasi tutto pendinoso bensì atto alla coltura produce vino, frutti grano, orzio ed'ogni sorte di vettovaglie, quale li cittadini usano per le loro case, e ne vendono per i loro bisogni, e di quello, che ci manca se ne prendono dalle terre convicine, vi sono anco caccie di ogni sorte, uniti alla pesca nel fiume Ofanto, bensì di poca considerati, e per dentro detto Territorio vi corre il Torrente detto Ischia, ed in diversi luoghi vi sono fontane delle acque sorgenti, nel quale Territorio vengono ogni anno li Massari a pascolare le pecore, dalle quali si cava la maggior parte della vendita della baglina, e quando questi non vi vengono, la detta baglina deteriora da quello è solito affittarsi. In detta Terra vi sono nove Sacerdoti, quattordici clerici, un medico, qui è Sacerdote, un dottore Similmente Sacerdote, vi è la scola, una botega lorda, uno scarparo, ed un ferrare, quali sono forastieri, uno mastro cositore, due mastri d'ascia, e due donne tessitrici che fanno le corsetti. L'altri cittadini si esercitano alla coltura delli Territorij, come anco le donne si esercitano a filare, ed a coltivare li campi, tutti li cittadini possedono qualche animale sommarino e porcino per uso proprio, ed anco qualche paro di bovi per arare li territorij, essendovene da trenta para, che si possedono dalle Chiese, e si tengono a società da detti cittadini. Nella detta Terra non è altro, che una cisterna dentro il Castello, e li cittadini vanno a pigliare l'acqua nelle fontane fuori la Terra nella parte verso Levante, quali cittadini la magior parte mangiano pane di grano d'India, quale coceno giornalmente nelle case, e tal sorte di pane chiamano migliazzi, e questo per la scarsezza e povertà che corre, quali cittadini vestono rozzamente all'uso del paese, e dormono quasi tutti sopra sacconi di paglia si mantengono con bona salute, e vi sono vecchi di sessanta e settanta anni e quello per la bona qualità dell'aere. Li cittadini di detta terra possono andare a tagliare nel bosco del Barone, quale è nella parte verso Conza qualsivoglia sorte di albori per fare travi, scandole, tavole, ed altro per uso delle loro case, e pagliare. Li detti cittadini non sono obligati ad altro, che pagare al Barone ducati 30- l'anno per causa del territorio delle Coste, dove sono le vigne, e ducati 19 per causa del bosco, come anco quando vanno a lavorare per il Barone, se le paga un grano meno al giorno di quello è solito, come per li capitoli, e di tutti li territorij, che possedono delle vettovaglie che si raccolgono, ne sono obligati dare la decima al Barone, e quando si vuole rifortificare il Castello, a rifare le mura del recinto di esso sono obligati di portare l'arena, pietre, calce ed altro che bisogna senza pagamento nessuno, ed in quello sono obligati, e no ad altra cosa. Si governa detta Terra da quattro eletti, e due sindaci, quali si eligono nel mese di agosto il giorno di San Rocco con pubblico parlamento pagano li fiscali per per tassa, a diece soldati a piedi e due a cavallo. Il Barone si può eligere una persona, il quale essercita l'ufficio di erario per un anno con pagarli ducati 10 di provisione. Il Governatore similmente si elegge dal Barone, e l'Unità no è tenuta ad altro, che darle la casa, dove ha d'habitare. Nella sommità di detta Terra vi è il Palazzo Baronale, seu Castello, allo quale si entra per due porte, una verso la parte di fuori, e l'altra dalla parte della Terra, rientrando dalla parte della Terra vi ritrova un cortile scoverto murato attorno alla destra del quale è la porta, che mena alla sala a armi, e alla destra di essa vi sono due camere, e uno camerino con intempiature, e alla sinistra della sala, e l'anticamera, dalla quale per scalandrone di legname di otto grade si cala ad uno quarto di cinque camere, e che viene ad unirsi con le due camere descritte di sopra, e dalla suo essa anticamera si entra un altro quarto di due cammere, oratorio, cocina, e dispensa e dalla cocina si entra al granare a travi, quale tiene un'altra porta, e che esce fuori per dove si entra il grano, entrando nel Cortile alla sinistra della Porta della sala è la cisterna con una gradella, che ascende ad un altro quarto per commodità di creati, sopra la scala, e due Cammere prima descritte, e tornando a basso in testa il Cortile, è la Cappella di Sant'Anna ed a costo essa un'altra Camera per tenello di creati, e con nove gradi di fabrica si ascende ad uno aballaturo coperto a tetti, e da esso si entra ad una sala con l'impiantatura pittata, e da essa a tre Camere, ed un ballaturu situato sopra la dispensa detta di sopra, e da una delle dette tre Camere si entra alla Torre antica, dove sono tre stanze, una sopra l'altra, e rivoltando attorno per fuori detta Torre perviene ad uno supportico, dove è la porta, che esce fuori la Terra, e sotto detto supportico a la porta dove si entra alla stalla, con tre archi sfondati, capaci di dodici cavalli situato sotto il granare, accanto detta stalla è la porta della cantina a travi divisa con un arco sfondato, a cui è scalandrone per salire, e calare dal quarto superiore e dalla parte di fuori della porta, che è dentro la Terra appresso alle due prime camere si ritrova una porta, che entra in uno vacuo di cortile scoperto, e da esso si entra ancora in una stalla sotto una delle suddette due camere, ed in testa di detto cortile vi è una cantina sotto una delle cinque camere che sono a destra dell'Anticamera del quarto principale, ed in detto cortile vi sono le mura principiate ad alzarvi per farvi un'altra camera, ed in questo cortile la balconata di detto palazzo, seu Castello, quale è coperta a tetti. Seguono li Corpi ed entrate feudali di detta Terra. C.O Dalla Mastrodattia, quale al presente ha in demanio se ne porta di rendita, considerato quello è stata affissata da sei anni a questa parte, come appare dal libro dell'obbliganze della Corte di Terra art. trentotto 38.

Chi siamo e cosa facciamo:

L'Associazione Irpinia Nostra (AIN) è:

- un ente non lucrativo indipendente finalizzato alla tutela della cultura irpina;
- non usufruisce di alcun finanziamento pubblico;
- si regge esclusivamente sui contributi volontari degli associati e sulle erogazioni liberali dei terzi.

Nel riquadri sulla destra abbiamo riportato tutti i dati utili per consentirvi di conoscere l'Associazione Irpinia Nostra e la sua rivista "Irpinia ed Irpini". Per qualunque informazione potete contattarci all'indirizzo di posta elettronica info@irpinia.biz o al telefono 333-9121161.

Il nostro sito web: www.irpinia.biz/irpinianostra

Come sostenere questa iniziativa:

1 Offerta libera
Consegnate a mano il contributo al Presidente, al Vice-Presidente o al Segretario, che Vi consegneranno una ricevuta;

2 Assegno bancario (o postale) non trasferibile
Intestate l'assegno non trasferibile e "barrato" a: Associazione Irpinia Nostra - Avellino (preferibilmente consegnatelo a mano alle persone indicate al punto 1);

3 Vaglia postale
Recatevi presso un ufficio postale, compilando il modulo "Richiesta di emissione Vaglia Postale" indicando come beneficiario "Associazione Irpinia Nostra", Via Circumvallazione 159, 83100 Avellino - causale: contributo liberale.

Associazione Irpinia Nostra

Registrazione	L'Associazione Irpinia Nostra è registrata presso l'Agenzia delle Entrate - Ufficio di Avellino al numero 3582, Serie III (7/9/2006).
Sito web	www.irpinia.biz/irpinianostra
E-mail	info@irpinia.biz
Telefono (Presidente)	(0039) 333-9121161
Sostegno finanziario	Per sostenere l'attività dell'Associazione Irpinia Nostra potete effettuare un versamento secondo le modalità riportate in questa pagina, in basso a sinistra, sotto la voce "Come sostenere questa iniziativa".
Finanziamento dell'attività	Chi volesse favorire il finanziamento dell'iniziativa, pubblicizzando la sua attività sulla rivista "Irpinia ed Irpini", può contattarci all'indirizzo e-mail inserzioni@irpinia.biz
Missione - *(Art. 2. - Oggetto sociale dell'Associazione)*	L'Associazione "Irpinia Nostra" persegue i seguenti scopi: - pubblicazione riviste; - pubblicazione giornali, con particolare attenzione dedicata all'Irpinia, sia in formato cartaceo che elettronico; - editoria ed editoria elettronica; - diffusione del sentimento di identità degli Irpini e di appartenenza alla loro terra d'origine, attraverso la tutela della cultura, delle tradizioni e del dialetto dell'Irpinia e l'instaurazione ed il mantenimento dei rapporti con gli Irpini nel mondo; - promozione degli scambi culturali tra l'Irpinia ed il resto del mondo; - promozione di nuovi enti autarchici territoriali ed altri organismi affini riguardanti l'Irpinia.

Irpinia ed Irpini

Anno 3, Numero 5-8 31-8-2009

Rivista dell'Associazione Irpinia Nostra

storia, cultura, tradizioni, prodotti tipici ed attualità con rassegne economiche

Direttore responsabile: Andrea Massaro

Ideazione, progettazione e coordinamento:	Donato Violante
Stampa:	Copia solo digitale
Editore e Proprietario:	Associazione Irpinia Nostra - Avellino
Registrazione Tribunale:	Avellino, n. 447 del 22/9/2006
Iscrizione R.O.C.	N. 15131 del 5/2/2007
Registrazione Archivio di Stato:	Avellino, n. 9569 dell'8/2/2007 e n. 9882 del 22/1/2009
Registrazione Biblioteca Provinciale:	Avellino, posizione di catalogo n. 250 (Periodici Provinciali)
Distribuzione	Gratuita
Pubblicità	inserzioni@irpinia.biz
Hanno collaborato gratuitamente alla realizzazione di questo numero:	Andrea Massaro (Avellino), Donato Violante (Avellino), Mariangela Cioria e Patrizia Pizzulo (Trevico), Giovanni Ventre (Avellino), Maurizio Grieco (Torella dei Lombardi), David Ardito (Bonito), Pellegrino Villani (Avellino), Antonio Stiscia (Montecalvo Irpino), Giuseppe Zoppi (Conza della Campania), Giovanni De Feo (Serino), Ciro Imbimbo (Avellino), Luca Ambrosone (Avellino), Davide e Francesco Roselli (Calitri), Bianca Grazia Violante (Avellino), Pasquale Matarazzo (Avellino), Lucio Garofalo (Lioni), Nicola Coppola (Avellino), Pietro Pinto (Venezuela), Angelo Siciliano (Montecalvo Irpino), Nunziante Minichiello (Grottaminarda), Domenico Giannetta (San Potito Ultra), Maria De Chiara e Raffaella De Maio (Solofra), Iolanda Cunto (Mirabella Eclano), Mary Villano (Sant'Angelo dei Lombardi), Gerardo Di Pietro (Svizzera)